Pubblicazione dell'Osservatorio "PIO X„ in Valle di Pompei (Napoli)
edita per munificenza del Cardinale Augusto Silj, Delegato Pontificio per le Opere Valpompeiane.

PROF. GIOV. BATT. ALFANO
DIRETTORE DELL'OSSERVATORIO

LE ERUZIONI DEL VESUVIO TRA IL 79 E IL 1631

(STUDIO BIBLIOGRAFICO)

VALLE DI POMPEI
SCUOLA TIPOGRAFICA PONTIFICIA PER I FIGLI DEI CARCERATI
FONDATA DA BARTOLO LONGO
1924

PUBBLICAZIONI DEL PROF. ALFANO GIOV. BATTISTA

per studi fatti nell'Osservatorio " PIO X „ di Valle di Pompei

dal 1907 al 1924.

1. — **Sulla importanza di una stazione meteorica e geodinamica alle falde del Vesuvio.** — *Rivista di Scienze e Lettere.* — Anno IX. Napoli, Gennaio 1909, pagine 375-381.

2. — **Alcune osservazioni sugli epicentri sismici della Calabria e del Messinese.** — *Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali.* — Pavia, Febbraio 1909, N. 110.

3. — **Nozioni di Sismologia moderna.** — *Manuale Hoepli.* — Milano, 1910, di pagine 357, con 47 figure e 1 tavola.

4. — **Il Museo Vesuviano.** — *Sua inaugurazione — Sue collezioni — Discorso.* — Valle di Pompei, 1912.

5. — **Contributo allo studio delle onde pulsatorie dalle registrazioni che se ne hanno nell'Osservatorio di Valle di Pompei.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Settembre-Ottobre 1914, pag. 153-157.

6. — **Sullo stato del Vesuvio dall'eruzione del 1906 al 1914.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria:* Volume I. — Settembre-Ottobre 1914, pag. 158-164; e *Prime Armi.* — Napoli, anno II. 1914 — N. 9-12.

7. — **L'Osservatorio di Valle di Pompei e il suo Museo Vesuviano dall'Ottobre 1907 all'Ottobre 1914.** — Napoli, Tipogr. Accattoncelli, 1914.

8. — **I fenomeni geodinamici della Sorgente minerale in Valle di Pompei.** — *Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali.* — Anno X. — Pavia, 1909; N. 112, 113, 114, 115.

9. — **La ripresa dell'attività della Sorgente minerale in Valle di Pompei.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli. Anno II, Luglio 1915, pag. 218-221.

10. — **Studio delle registrazioni sismiche a Valle di Pompei per il terremoto di Avezzano del 13 Gennaio 1915.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Luglio 1915, pag. 224-231.

11. — **Studio sulla brezza di mare a Valle di Pompei.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Marzo 1916, pag. 121-138.

12. — **Sulla frequenza oraria dei terremoti nel bacino tirrenico dal 1865 al 1915.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Marzo-Aprile 1917, pag. 61-68.

13. — **Sull'uso degli apparecchi pendolari in sismometria.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Marzo-Aprile 1917, pag. 111-125.

14. — **La nuova Sezione geodinamica dell'Osservatorio " Pio X „ in Valle di Pompei.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Luglio-Agosto 1918, pag. 158-168.

Pubblicazione dell'Osservatorio " PIO X „ in Valle di Pompei (Napoli)
edita per munificenza del Cardinale Augusto Silj, Delegato Pontificio per le Opere Valpompeiane.

PROF. GIOV. BATT. ALFANO
DIRETTORE DELL'OSSERVATORIO

LE ERUZIONI DEL VESUVIO
TRA IL 79 E IL 1631

(STUDIO BIBLIOGRAFICO)

VALLE DI POMPEI
SCUOLA TIPOGRAFICA PONTIFICIA PER I FIGLI DEI CARCERATI
FONDATA DA BARTOLO LONGO
1924

LE ERUZIONI DEL VESUVIO

TRA IL 79 E IL 1631

Fra tutti i capitoli della storia del Vesuvio quello che riguarda le eruzioni comprese tra il 79 e il 1631 comprende le maggiori incertezze e contradizioni.

Pochissime sono le notizie su cui convengono la maggior parte de' più accurati scrittori vesuviani; molte notizie non sono convalidate da documenti; moltissime sono infondate o sbagliate addirittura.

Per dare un primo esempio ricorderò che una testimonianza di LEONE OSTIENSE, per una sola eruzione del Vesuvio, è stata riferita, da diversi autori, a tre differenti eruzioni: 1036, 1038, 1049, invece è riferibile a quella del 968.

Così FALCONE SCIPIONE nel suo *Discorso naturale delle cause ed effetti causati nell'incendio del Monte Vesevo*, Napoli, Beltrano, 1632, nel Cap. III, presenta un quadro cronologico delle eruzioni del Vesuvio dal 79 al 1631, e ne enumera venti.

Le date sono 81 (79), 200, 204, 305, 321, 471, 472, 473, 512, 537, 685, 879, 993, 1024, 1036, 1038, 1049, 1138, 1139, 1500.

Forse, perciò, il P. ORSI [1]) nel suo famoso epitaffio, che leggesi sulla via regia di Portici, in memoria della eruzione del 1631, scrisse: **vicies** *ab satu solis, ni fabulatur historia, arsit Vesevus.*

Ma nella serie riportata dal FALCONE, su ricordata, vi sono almeno dieci notizie inesatte o insussistenti!

∴

Dell'argomento si sono occupati, in modo generale, e con maggiore esattezza: AULDJO J.; BARATTA M.; BRACCINI G. C.; DEL GIUDICE F.; MASCOLO G.; MERCALLI G.; PALMIERI L.; PELLEGRINO C.; RECUPITO G. C.; SCACCHI A.; SINISCALCO C.; DELLA TORRE G. M.; nelle rispettive opere che citerò nella bibliografia.

---

[1]) DE URSO J. B. — *Inscriptiones*. — Neapoli, Montanaro, 1642, pag. 101.

Più modernamente se ne è occupato EASTMANN C. R. nelle sue due memorie:

— *Les éruptions du Vésuve pendant la première partie du moyen-âge* — « Revue Scient. » Serie V, tom. VII, pag. 37-42. Paris, 1907, e

— *Disputed Vesuvian Eruptions* — « Science » N. S. XXIV, Paris, 1907.

Ma si tratta di articoli riassuntivi, senza che l'autore discutesse o risolvesse alcuna questione.

Di questo argomento si occuparono in modo speciale, per quanto io sappia, il CAPASSO nei suoi *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia*, Neapolis, Giannini, 1888;

e il MERCALLI nella memoria: « *Le notizie sismo-vulcaniche riferite nelle cronache napoletane apocrife o sospette* ». Arch. Stor. Prov. Nap. 1898. XXIII, fasc. II, pag. 376.

Ma tali lavori riguardano alcune delle numerose eruzioni medioevali.

Io ho riscontrato delle singole eruzioni vesuviane comprese tra il 79 e il 1631 i più conosciuti autori che le hanno riferite, vagliandone la veridicità come meglio mi è riuscito; ammettendo quelle eruzioni o quelle notizie di attività o di riposo del Vesuvio quando i documenti erano almeno sufficienti; e cancellando quelle date che risultavano affatto insussistenti o non dimostrate.

Ecco perchè presento questo lavoro piuttosto come uno studio bibliografico, convinto che per la critica dei documenti storici si richieggano conoscenze speciali e ricerche anche più accurate di quelle che io abbia potuto eseguire.

Sarò grato, perciò, a chi potrà suggerirmi rettifiche e miglioramenti.

Nè si guardi che spesso ho tenuto conto anche di scrittori, per dire così, minori, di storia vesuviana, perchè la loro testimonianza è stata sovente utilizzata anche da scrittori importanti; ne è seguita quindi la necessità di riscontrarli, citarli, e valutarne la testimonianza.

AUTORI CONSULTATI

1. — AULDJO JEAN. — *Vues du Vésuve avec un précis des ses éruptions principales, depuis le commencement de l'ère chrétienne jusqu'à nos jours.* Naples, Glass, 1832.
2. — BARATTA MARIO. — *Il Vesuvio e le sue eruzioni dall'anno 79 d. C. al 1896.* Roma, 1897. Soc. Edit. D. Alighieri.
3. — BRACCINI GIULIO CESARE. — *Dell'Incendio fattosi nel Vesuvio a 16 di decembre 1631.* Napoli, Roncagliolo, 1631, in 4°.
4. — CAPACCIO GIULIO CESARE. — *Historiae Neapolitanae Libri duo.* Neapoli, Gravier, 1731.
5. — CAPASSO BARTOLOMEO. — *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia.* — Neapoli, Giannini, 1888.
6. — CATANTI G. — *Catalogo delle eruzioni fatte dal Vesuvio delle quali n'è rimasta memoria;* in MECATTI: *Discorsi storici, etc.* vedi MECATTI.
7. — CAVALLI ATANAGIO. — *Il Vesuvio: Poemetto storico-fisico con annotazioni.* Milano, Agnelli, 1759.
8. — EASTMANN C. R. — *Disputed Vesuvian Eruptions.* « Science » N. S. XXIV, Paris, 1907. — *Les éruptions du Vésuve pendant la première partie du moyen-âge.* — Revue Scientif. Serie V, tom. VII, pag. 37-42. Paris, 1907.
9. — FALCONE NICCOLÒ. — *L'intera istoria della famiglia, vita, miracoli, traslazioni e culto del glorioso martire S. Gennaro.* Napoli, Mosca, 1713.
10. — FALCONE SCIPIONE. — *Discorso Naturale delle Cause ed effetti causati nell'incendio del Monte Vesevo...* Napoli, Beltrano, 1632. — A cap. III dà un quadro cronologico delle eruzioni del Vesuvio.
11. — FRIEDLAENDER IMMANUEL. — *Eruptions geschichte des Vesuv* in « Karten des Eruptionskegels des Vesuv und des Vesuv-kraters ». — Napoli — Detken et Rocholl. 1913.
12. — DEL GIUDICE FRANCESCO. — *Brevi considerazioni intorno ad alcuni più costanti fenomeni vesuviani* (con una tavola cronologica delle principali eruzioni dall'anno 79 al 1850). — Atti R. Istit. Incoraggiamento. — Napoli, tom. IX, 1861.
13. — LE HON. H. — *Histoire complète de la grande éruption du Vésuve de 1631.* Bruxelles, 1865.
14. — MACRINO JOSEPH. — *De Vesuvio.* — Neapoli, Fasulo, 1693.
15. — MASCOLO J. B. — *De Incendio Vesuvii excitato XVII kal. Ianuar. anno trigesimo primo saeculi Decimiseptimi. Libri X. Cum Chronologia superiorum incendiorum.* Neapoli, Roncagliolo, 1632.
16. — MECATTI GIUSEPPE. — *Discorsi storici-filosofici sopra il Vesuvio.* Napoli, di Simone, 1754, pag. XLVII.

17. — Mercalli Giuseppe. — *Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia.* (Geologia d'Italia di Negri, Stoppani e Mercalli. Vol. III). Milano, Vallardi Fr., 1883.

18. — Mercalli Giuseppe. — *Le notizie sismo-vulcaniche riferite nelle cronache napoletane apocrife o sospette.* Arch. Stor. Prov. Nap. 1898. XXIII. fasc. II, pag. 376.

19. — Palmieri Luigi. — *Il Vesuvio e la sua Storia* in « Lo Spettatore del Ves. e dei C. Flegrei ». N. S. Napoli, 1887, pag. 7-33.

20. — Paragallo Gaspare. — *Istoria Naturale del Monte Vesuvio.* — Napoli, Raillard, 1705.

21. — Pellegrino Camillo. — *Discorso istorico degli incendi naturali del monte Vesuvio e di altri luoghi di Terra di Lavoro, detta anticamente Campania, raccolto dal Signor Camillo Pellegrino Capuano a' di 16 dicembre 1631.* Manoscritto non originale, posseduto dallo scrivente. L'originale conservavasi nell'Archivio del Monastero dei Ss. Apostoli in Napoli.

22. — Phillips John. — *Vesuvius.* — Oxford, 1869.

23. — Recupito Julius Caesar. — *De Vesuviano Incendio et de terraemotu Calabriae Nuntius.* — Romae, de Rubeis, 1670.

24. — Roth Justus. — *Der Vesuv und die Umgebung von Neapel.* — Berlin, 1857.

25. — Di S. Anna Girolamo. — *Vita di S. Gennaro.* — Napoli, Mosca, 1707.

26. — Scacchi A. — *Istoria delle eruzioni del Vesuvio accompagnata dalla Bibliografia delle opere scritte su questo vulcano.* — In « *Il Pontano* » Bibl. di Sc. Lett. ed arti. — Napoli, 1847, pag. 16-21.

27. — Schneer T. A. — *The history of Vesuvius from A. D. 79 to A. D. 1907.* — Portici, Tip. Della Torre, 1907.

28. — Siniscalco Carlo. — *Compendio delle principali eruzioni vesuviane dall'anno 79 e. v. infino alla descrizione delle recenti.* — Napoli, Cataneo, 1863.

29. — Siniscalco Carlo. — *Istoria del Vesuvio e del M. Sommà, con la descrizione delle principali eruzioni vesuviane dall'anno 79 e. v. fino alle recenti.* — Napoli, Tip. Acc. Sc. 1890.

30. — Della Torre Giov. M. — *Storia e fenomeni del Vesuvio.* — Napoli, Raimondi, 1755.

31. — Della Torre Duca Sen. — *Breve descrizione dei principali incendii del M. Vesuvio e di molte vedute di essi ora per la prima volta ricavate dagli storici contemporanei ed esistenti nel gabinetto del Duca della Torre.* — Napoli, Sangiacomo, 1795.

32. — Valenziani Mattia. — *Indice spiegato di tutte le produzioni del Vesuvio...* — Napoli, Mazzola-Voccola, 1783.

33. — (Volpicella Filippo). — *Notizie storiche delle eruzioni del Vesuvio.* — Annali civili delle Due Sicilie. Vol. VII, p. 31-38. — Napoli, 1835.

DOCUMENTAZIONE E DISCUSSIONE SULLE SINGOLE ERUZIONI

Il Vesuvio dopo il 79.

Quale fosse la forma del Vesuvio *dopo* l'eruzione del 79 sarà sempre un argomento di difficile soluzione, finchè non si avrà la fortuna di trovare qualche documento dell'epoca.

La questione fu a lungo discussa con una domanda quasi identica: quale fosse la forma del Vesuvio *prima* della eruzione del 79. E in verità una risposta conclusiva non fu data.

Si tratta di sapere se il Gran Cono Vesuviano fosse esistito o no prima del 79; se cioè prima della distruzione di Pompei l'edifizio del vulcano partenopeo fosse formato di due coni concentrici o del solo cono attualmente esterno, che era il *Vesuvius mons* dei romani [1]).

In un altro mio lavoro inedito ho riassunta la questione, e ne ho ricavato il convincimento che il *Vesuvius mons* degli antichi, prima del 79, risultasse di un solo edifizio conico (l'attuale M. Somma), che presentava all'estremità un enorme cratere, nè più, nè meno come tanti edifizi dei vulcani flegrei che gli stanno a breve distanza.

Nè, secondo me, per la eruzione del 79, si formò un cono intercluso, con cui si sia iniziato l'attuale Gran Cono Vesuviano. — Le grandi eruzioni, in edifizii vulcanici già formati, lasciano sempre un gran cratere di esplosione, e non costruiscono un cono intercluso. Così del resto fu per l'istesso cratere vesuviano per la eruzione del 1906.

Per la esplosione del 79 saltò in aria la *planities* descritta da Strabone che trovavasi all'estremità del monte; forse crollò anche porzione della vetta lungo il fianco meridionale; di qui la *ruina montis*, accennata così brevemente ma così scultoriamente da Plinio Cecilio [2]).

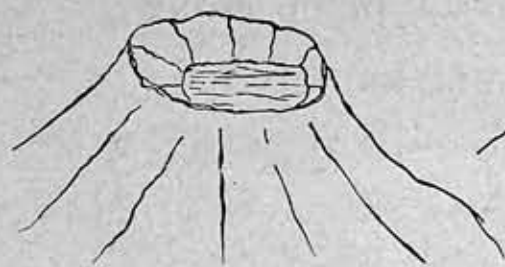
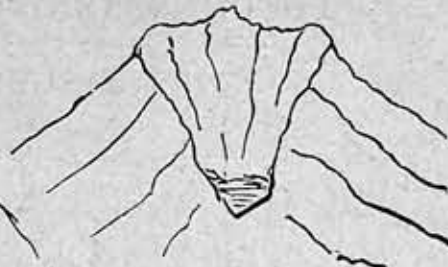
Con l'attività susseguente al 79, che forse fu molto lenta, dato l'enorme consumo di materiale e di energia nella fase esplosiva precedente [3]), cominciò il periodo costruttivo che dovè raggiungere il culmine, forse, verso il 1036, quando i documenti per la prima volta ci parlano di lava fuoruscita dai fianchi del vulcano.

Più di tutto credo che la seguente figura esprima meglio che le parole il mio concetto sullo stato del Vesuvio prima e dopo il 79.

---

[1]) Attualmente i due coni concentrici sono il M. Somma, ed il Gran Cono Vesuviano; anzi spesso nel cratere del Gran Cono si forma un altro cono intercluso, come è appunto nell'attuale periodo di ricostruzione, e qualche volta vedesi anche un altro conetto nel cono intercluso.

[2]) *Epistol.* VI, 16.

[3]) Così anche dopo l'eruzione del 1631, la prima eruzione avvenne nel 1660, cioè circa 30 anni dopo.

Probabile forma del Vesuvio prima del 79 quale lo videro Spartaco e Strabone.
(Cratere di esplosione dell'eruzione precedente quella del 79, in parte riempito dal materiale franato dagli orli).

Probabile forma del Vesuvio dopo il 79 quale lo videro Dione e Procopio.
(Spaccato ideale verticale del cratere di esplosione del 79).

Il Vesuvio verso il 172.

Dopo il 79, il primo documento che riguardi il Vesuvio lo si trova in GALENO.

Questo insigne medico dell'antichità che visse dal 131 al 210, verso il 172 scrisse la sua opera: *De Medendi Methodo* [1]; ove nel Cap. 12 del Libro V, parlando della salubrità della Campania, dice:

« Omnibus vero ventis qui ab Arcto ad aestivum occasum perflant Vesuvius collis obiicitur; multumque cineris ab eo ad mare usque pervenit, reliquae videlicet materiae, tum quae in eo combusta est, tum quae *nunc etiam* uritur. Omnia haec aerem efficiunt siccum ».

La frase *quae nunc etiam uritur* direbbe che ai tempi di GALENO si vedeva fuoco al Vesuvio; forse era in attività stromboliana; il che è molto probabile [2].

Alcuni credono invece che queste parole sieno un accenno all'eruzione del 203; il che è molto difficile, perchè nel 203 GALENO aveva 72 anni; e non pare che avesse scritto in così tarda età l'opera *De Medendi Methodo.*

Eruzione del 203.

DIONE CASSIO [3]) nella sua *Historia Romana,* a Lib. LXXVI, scrivendo la vita di *Settimio Severo* (163-211), raccontando della morte del prefetto *Plauziano,* che è ritenuta nel 203) dice:

« Per eos dies explenduit in monte Vesuvio ignis maximus, tantique mugitus extitere ut Capuam usque audirentur; in qua civitate ego, quoties moror in Italia, habitare soleo ». (CASSII DIONIS. *Historiae Romanae quae supersunt.* Hamburg, 1750, Vol. II, p. 1272).

---

[1]) GALENO. — *De Medendi Methodo Libri XIIII.* Venetiis, apud Juntas, 1609.

[2]) MERCALLI GIUSEPPE. — *Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia.* — Milano, 1883, pag. 61.

[3]) DIONE CASSIO nacque in Nicea nel 150 d. C. Morì nel 235. Quindi nel 203, anno della eruzione, aveva 53 anni.

Scrisse sotto Alessandro Severo la *Historia Romana* in 80 libri; ma non ne restano che i primi 60; gli altri si hanno dal compendio *(Epitome Dionis)* che ne fece GIOVANNI XIFILINO, monaco, morto nel 1067. — Nel libro LXVI parlasi della eruzione del 79; e nel libro LXXVI si accenna alla eruzione del 203, come ivi è riferito.

Vi ha, quindi, una sicura testimonianza di una eruzione vesuviana nel 203.

Questa eruzione probabilmente fu soltanto esplosiva, perchè DIONE parla di splendori e di mugiti. I boati si udirono fino a Capua, che del resto non è molto lontana dal Vesuvio.

Gli scrittori vesuviani presentano delle divergenze su questa data:

FALCONE SCIPIONE (op. cit., parte III) riferisce questa eruzione al 200, e da lui copiano CATANTI e MECATTI (op. cit., p. 51). — BRACCINI (op. cit., p. 12) la riporta al 202. — MACRINO (op. cit., p. 95) la riferisce al 204. — PARAGALLO (op. cit., p. 130), pur dicendo che tale eruzione sia avvenuta sotto l'impero di Severo, l'assegna all'anno 243; e da lui copiarono il CATANTI ed il MECATTI, enumerando un'altra eruzione oltre quella già errata del 200. — Anche il PALMIERI accenna ad una eruzione del 243.

Ma l'errore del PARAGALLO, e di tutti quelli che lo seguirono, è evidente, perchè Settimio Severo fu imperatore dal 163 al 211, e quindi non nel 243.

La ritengono invece per il 203 i più accurati scrittori vesuviani: MASCOLO, SUAREZ [1]), DELLA TORRE GIOVANNI, VALENZIANI, AULDJO, DEL GIUDICE, PHILLIPS, MERCALLI e BARATTA, tutti fondandosi sull'autorità di DIONE CASSIO che ne costituisce l'unica e sicura testimonianza [2]).

Il Vesuvio tra il 222 e il 235 (impero di Alessandro Severo).

DIONE CASSIO, prima dell'accenno alla eruzione del 203, parlando della eruzione del 79, ci descrive il Vesuvio, quale era tra il 222 e il 235, cioè negli anni in cui egli scrisse le sue *Historiae Romanae.* — Ivi a Lib. LXVI, così dice:

« Vesuvius mons mare spectat ad Neapolim, habetque fontes ignis uberrimos; ac olim quidam ex omni parte aequalis erat verticis, sic ut ex medio eius ignis existeret. Nam ea parte tantum flammas alit, extrinsecus autem undequaque intactus ab igne permanet ad haec tempora. Ex quo fit, quum ignis externas partes numquam exurat, eaque quae sunt in medio, tantum consumantur igni, rediganturque in cineres, ut vertices, qui circum sunt, usque adhuc veterem altitudinem habeant, pars autem inflammata, temporis progressu consumta et subsidendo concava facta sit; ita ut totus mons (si licet parva cum magnis conferre) formam habent amphitheatri [3]). Culmina montis eius multas arbores habent, vitesque; ipse interior ambitus igni permittitur, utque fumum interdiu, ita noctu flammam reddit, sic ut in eo suffimenta plurima varii generis fieri semper videantur. Et hoc quidem ita semper aliquando intensius, aliquando remissius evenit; ad haec et cineres nonnumquam proiicit, quoties multa simul subsidunt, emittitque saxa, quando vis venti adigitur: tum resonat mugitque, quod minime densas, sed tenues et occultas respirationes habet. Quum igitur Vesuvius eiusmodi sit, haec in eo quotannis fere fieri solent ».

Da queste parole di DIONE CASSIO si può argomentare che: ai tempi dello scrittore, tra il 222 e il 235, il Vesuvio era, da molti anni, in continua attività stromboliana, ora più, ora meno accentuata *(le quali cose avvengono quasi ogni anno)*; che il Gran Cono non era ancora formato; che anzi la

---

[1]) SUAREZ F. M. — *De Vesuvio Monte.* M. S. Bibl. Branc. fol. 2.

[2]) Questa eruzione è ricordata anche nella curiosissima opera di LYCOSTENE (LYCOSTHENES CONRADUS. — *Prodigiorum ac ostentorum Chronicon.* — Basileae, 1557) a pag. 268.

[3]) Altri traducono: *venatorii theatri.*

parte centrale era scavata, perchè DIONE parla di un orlo che all'esterno era coverto di alberi e di viti e all'interno era divenuto concavo.

Si deve intendere quindi dell' edifizio dell'attuale Somma.

Se ne conclude anche che allora il Somma non era tutto completo; perchè la descrizione comincia col dire che *olim* la cima era uguale da ogni parte. Che poi in seguito DIONE paragoni il monte ad un anfiteatro, non ne segue che il cratere doveva essere completamente chiuso.

Credo quindi poter rimandare di nuovo il lettore alle figure rappresentanti il Vesuvio prima e dopo il 79, per commento delle quali basta rilevare un interessante riscontro tra le parole di STRABONE con quelle di DIONE.

STRABONE dice: [1])

« Vesuvius mons agris cinctus opimis, dempto vertice, qui magna sui parte planus, totus sterilis est ».

DIONE, come ho riferito avanti, scrive:

« Totus mons.... formam habet amphiteatri. Culmina montis eius multas arbores habent vitesque; ipse interior ambitus igni permittitur..... ».

(Eruzione del 305) [2]).

Secondo alcuni scrittori vi fu una eruzione nel 305, anno del martirio di S. Gennaro, vescovo di Benevento, decapitato presso la Solfatara di Pozzuoli.

Il primo a farne cenno, per quanto io sappia, fu MAIOLO SIMEONE nella sua opera: *Dies caniculares: Hoc est colloquia physica.* Moguntiae, 1615, ove a Lib. I, nel colloquio 16°: *(De Montibus)*, pag. 287, dice:

« Sic ita deprehendimus, post primam Vesuvii eructationem Plinii tempore, fuisse alios evomitos ignes: nam quando restinxit ignem Vesuvii Sanctus Januarius, sub Diocletiano, omnem fere Europam suis cineribus attigerat anno Domini 305 ».

Dal MAIOLO copiarono varii scrittori vesuviani del 1632; tra cui SCIPIONE FALCONE (op. cit., pag. 14), MOLES FEDERICO, *Relacion tragica de Vesuvio.* Napoli, 1632, fol. 24 e 25; e ALSARIUS CRUCIUS: *Vesuvius ardens.* Romae, Facciotti, 1632. Lib. I. Cap. V, fol. 55.

Quest' ultimo autore (loc. cit.), scrive:

« At ego alius notabiliter arsisse Vesuvium colligo ex fide dignis authoribus, anno Domini 305, quod magnum incendium, quo tota Europa minutissimo pulvere cooperta fuisse dicitur, Sanctus Januarius restinxit et Neapolitanam urbem primum liberavit ».

BALZANO FRANCESCO nella sua opera: *L'antica Ercolano, ovvero la Torre del Greco tolta all'oblio.* Napoli, Paci, 1688, pag. 97, asserisce che DIONE parla di questa eruzione del 305, senza riferirne il testo. Ma in DIONE non esiste questa testimonianza.

Da questi medesimi autori attinsero il DI S. ANNA (op. cit., pag. 145), il PARRINO (*Nuova guida dei Forastieri, ecc.* Napoli, Parrino, 1709, nel cap.

[1]) *Geographia.* Amsterdam, 1707, Vol. V, p. 378.
[2]) Chiudo in parentesi le notizie di eruzione o di attività che non sieno certamente dimostrate.

Nuova descrizione del famoso monte Vesuvio detto di Somma, a pag. 197), e il CATANTI e il MECATTI (op. cit., pag. LII). Ne fa cenno anche il PALMIERI (op. cit., pag. 10). Ma tutti errano, poggiandosi sulla testimonianza del MAIOLO. Questi non riferisce alcun documento anteriore, nè alcuna altra prova sostiene la sua notizia.

Probabilmente, dice MASCOLO (*Chronologia,* etc. pag. 12) il MAIOLO scambiò questa eruzione con quella dell'Epomeo riferita da SIMONE PORZIO [1]) che sarebbe avvenuta sotto Diocleziano, e quindi *verso* il 305. L'osservazione deve ritenersi giusta.

Anche il SUAREZ (*MS. citat.*, fol. 2 retro) e il BRACCINI (*Dell'incendio fattosi nel Vesuvio a XVI di dic. 1631. ecc.* Napoli, Roncagliolo, 1632) a pag. 12, non ammettono una eruzione nel 305.

Possiamo, quindi, ritenere inesistente questa eruzione.

(Eruzione del 321).

Il CATANTI (op. cit., pag. 52) sull'autorità del *Theatrum Vitae Humanae,* Vol. V, pag. 600, Lugduni, 1656, riferisce di una eruzione avvenuta nel 321.

Il *Theatrum Vitae Humanae* loc. cit. dice così:

« Anno Constantini decimoxesto, mense Martio, Vesuvius exarsit, et ignes per aliquot dies et cinerem evomuit, adeo ut omnia virentia circumquaque perderet. Secuta est Saracenorum in Aphricam irruptio et excidium Carthaginis ».

Ma il CATANTI sbaglia in modo evidentissimo. Questo testo è quello di PAOLO DIACONO: *De gestis Langobardorum.* Tom. VI, c. 4. ove si parla, come vedremo, della eruzione del 685; e il *Costantino* su citato è *Costantino Pogonato,* che fu imperatore dal 668 al 685.

L'autore del *Theatrum Vitae Humanae* lo avrebbe scambiato per *Costantino Magno* (312 - 337), poichè questi nel 321 compiva sedici anni dalla nomina di Augusto (306). — E dippiù una irruzione dei Saraceni in Cartagine fu appunto verso l'anno 686.

Nel *Theatr. Vit. Hum.* non è detto esplicitamente dell'anno della eruzione. Ma il CATANTI l'avrà interpretata per la data del 321, sia perchè equivocò sul nome dell'Imperatore, sia perchè nel *Th. Vit. Hum.* il testo è riferito prima dell'eruzione 471.

Ad ogni modo si tratta di un notevole errore storico o del *Theatr. Vit. Hum.* o del CATANTI; errore copiato poi anche dal PALMIERI, che dovè tenere presente il catalogo del CATANTI.

Non è dunque da ritenersi come storica questa eruzione nel 321.

Il Vesuvio era attivo fra il 379 e il 395.

S. PACIANO, vescovo di Barcellona, vissuto sotto Teodosio I (379 - 395) parlando del fuoco dell' inferno, scrisse [2]):

[1]) SIMONIS PORTII. — *De Conflagratione Agri Puteolani.* In « *I tre rarissimi opuscoli di Simone Porzio, di Girolamo Borgia e di Marcantonio delli Falconi* » di LORENZO GIUSTINIANI, Napoli, Marotta, 1817, pag. 50.
[2]) S. PACIANUS. — « *Paraenesis ad poenitentiam* » in: « Maxima Bibl. Veterum Patrum ». Lugduni, apud Anissonios, 1677. Tom. IV, 317.

« Vim eius (ignis inferni) de praesentibus existimate, cuius fumariola quaedam, maximos montes subterraneis ignibus decoquunt. Aestuant indefessis flammarum globis. Aethna et Lisaniculus (?) et Vesuvius campanus, et quo nobis judicii perpetuitatem probent, dissiliunt, devorantur, nec ullis tamen saeculis finiuntur » [1].

Quindi, ai tempi di S. Paciano, cioè verso la fine del IV secolo, il Vesuvio *era per lo meno attivo;* e con esso l'Etna e lo Stromboli. (?)

Eruzione del 472.

Varii documenti vi sono riguardo a questa eruzione. Alcuni sono del V secolo; altri del VI; altri del X, altri del XVI secolo.

Del secolo V abbiamo:

[1] alcune lezioni di un antico Ufficio di S. Gennaro; [2] una omelia anche su S. Gennaro; [3] la leggenda greca di Emanuele Monaco.

Del secolo VI si ha:

[4] la testimonianza di Marcellino Conte; [5] la testimonianza di Procopio di Cesarea.

Del secolo X si ha:

[6] il menologio di Basilio Imperatore, alla data 6 novembre.

Del secolo XVI abbiamo:

[7] la testimonianza di Sigonio.

Testimonianze del V secolo.

[1] In un antichissimo Ufficio di S. Gennaro nella Chiesa napoletana, le cui lezioni cominciano: « *In Campania, civitate Puteolana, ecc.* » a lectio VII, si legge: [2])

« Mons Vesuvius prope Neapolim, ad ultionem scelerum impiorum, vasto tremore concussus, globos igneos ultra solitum eructavit, urbesque vicinas vastavit. Neapolitani timentes, effusis lacrymis, Beati Ianuarii Ecclesiam intraverunt, non videntes coelum propter calidos cineres, qui sic terram operuerant, ut humus fere arderet. Omni solatio destituti, nocte, dieque requies non dabatur; replebatur raucis vocibus masculorum et foeminarum ululatibus magnis Ecclesia; alii in pulverem terrae se jactabant, gementes peccata sua; alii genas suas unguibus lacerabant; alii manibus per plateas erectis, Dei suffragia in Sancto Martyre precabantur. Sicque Sancti Martyris precibus, Vesuvii montis ignita irruptio est extincta ».

Questo Ufficio si recitava dal Clero di Napoli prima del 1525; ma è difficile stabilire quando fosse stato composto. Forse nel IV secolo, le lezioni fino alla VII furono compilate sugli atti vaticani. Dopo la eruzione vesuviana vi si aggiunse la VII; indi la VIII e la IX dopo gli altri avvenimenti. (Cfr. Falcone C. — *L'intera istoria,* ecc., pag. 145).

Nel 1525 questo Ufficio fu ristampato; ma essendone divenute rarissime le copie [3]), il d'Aloe, nel 1869, ne rifece la stampa nella « *Storia della Chiesa di Napoli provata con monumenti* ». — Napoli, Tip. Accattoncelli, 1869. 2ª ed. Vol. I. Parte II, pag. 102.

[1]) Cfr. anche: « *Breve narratione dei meravigliosi essempi occorsi nell'incendio del M. Vesuvio circa l'anno 1038 cavata dall'opera del B. Pietro Damiano.* Napoli, 1632, fol. 4. — Si intenderà qui che nei tempi antichi credevasi che i vulcani fossero i fumaioli dell'inferno.

[2]) Cfr. Falcone Niccolò Carminio. — *L'intera istoria della famiglia, vita, miracoli, traslazioni e culto del glorioso martire S. Gennaro.* — Napoli, Mosca, 1713; ove a pag. 145 è riportato detto Ufficio.

[3]) Alcune copie esistono nella Biblioteca del Tesoro di S. Gennaro in Napoli.

Il suddetto Ufficio ci dà la testimonianza di una eruzione avvenuta quando il corpo di S. Gennaro era già nella *Ecclesia extra moenia*, eruzione che dagli storici della vita di questo martire (di S. Anna. *Vita di S. Gennaro.* Napoli, 1707, pag. 146; Falcone C. Op. cit., pag. 145) è attribuita all'anno 472.

[2] Un'antica omelia, anche su S. Gennaro, viene pure riferita da varii autori come documento della eruzione del 472 [1]).

L'omelia è divisa in quattordici capitoli. Il primo capitolo comincia: « *Operante divina misericordia....* ». — Il 2° e 3° capitolo riguardano la eruzione; e sono i seguenti:

2° — Temporibus enim, quibus omnipotens Deus mortalium est iratus sceleribus, et ad crudelitatis ultionem mons Vesuvius vasto tremore concussus, igneis exundaret globis, et circumquaque fluentibus, urbes calidis cineribus pervastasset, ita ut pergravatae corruerent vix tandem Neapolis, in eiusdem montis conflagrantis sita radicibus, precibus effusis populi cum lachrimis vitae opem meruit, tendens ad coelum cum voce manus, sed super his etiam nec coelum videbatur; procumbebant in humum ardentem.

Extremo solatio, cum rerum natura periret, ad solitum beati Ianuari martyris concurrunt cubiculum.

3° — Igitur cum lachrimae juges et gemitus perpetuus ad Deum preces essent, nullaque absque formidine hora, nullus ad requiem somnus daretur, quod dies cladem demonstrabat, nox vero metum jugiter augebat, lamentationes quippe omnia tecta, antraque beati martyris Ianuarii tam virorum raucis vocibus, quam foeminarum claris ululatibus personabant. Alii vero immundo pulvere deturpati iniquam vitae sortem querulis clamoribus increpabant: alii autem genas suas unguibus lacerantes, proprios nesciebant dolores, dum alienas lugerent urbes; plerique cunctis erectis manibus per plateas repetitis orabant vocibus, deprecantes dare veniam peccatis, ut possint merito Dei laudare virtutem, et sicut scriptum est: Clamaverunt ad Dominum, dum tribularentur, et de necessitatibus eorum liberavit eos. Ita beato Ianuario martyre intercedente, Vesuvii montis ignita eruptio extincta est. Cuius facti miraculi omnium Creatori gratiarum actiones retulerunt ».

Il Caracciolo (op. cit., p. 276) ritiene che questa omelia sia anteriore all'800. Anche il Sabbatini è della stessa opinione, perchè in questa omelia leggesi che gli infermi accorrevano alla Basilica « *in qua nunc venerabile corpus Beatissimi Ianuarii Marthyris requiescit* ». Il che era prima che Sicone trasportasse il corpo di S. Gennaro a Benevento (831) [2]).

Anche il Baronio, ricordando questa omelia, la ritiene antichissima [3]):

« Habemus in nostra Biblioteca homiliam pervetustam in eiusdem Sancti Ianuarii solemnitate ad populum habitam, incipit: « Operante divina misericordia... ». Recensetur ibi immensa illa flammarum eruptio e Vesuvio monte ex qua quidem non tantum proxime adiacentis civitatis ac circumcirca positarum regionum sed totius fere Europae conflagratio imminere videbatur, quae tamen Sancti Ianuarii est virtute compressa ».

[1]) Caracciolo A. — *De sacris Eccl. Neap. Monumentis.* — Neapoli, Beltrano, 1645, p. 276. « *Homilia S. Ianuarii Episc. et Mart. ante annum 800 conscripta in qua primum de Vesuvianis incendiis fusius agitur* ».

Parascandolo L. — *Memorie storiche - critiche - diplomatiche della Chiesa di Napoli.* — Napoli, 1847. Vol. I, pag. 220.

Scherillo G. — *Esame di un codice greco pubblicato nel tomo secondo della Biblioteca Casinensis.* — Napoli, Stamp. R. Univ. 1876, pag. 173.

[2]) Sabbatini d'Anfora L. — *Il vetusto calendario napoletano.* — Napoli, Salzano e Contaldo, 1747. Tom. IX, p. 62.

[3]) *Martyrologium Rom.* — Parisiis, Cottereau, 1645, pag. 371; 19 Sett.

[3] Emanuele monaco nella sua *Leggenda greca di S. Gennaro*, che avrebbe scritto verso il 500, si dichiara contemporaneo di questa eruzione, e dice:

« Postremo quis non vidit, Indictione XI, Marciano et Festo Coss. quum ego adolescentulus essem, (Januarium) a maximo suam urbem malo servasse? Nemque quum Vesuvius, durius quam sub Tito et Severo Augustis, tetris voraginibus, terraevoro igne, maximisque boatis jam cinere Neapolim sepelivit. Ista propriis oculis multi conspexerunt, seque et vastatam patriam defleverunt. Vix tamen inter terraemotus et tenebras, cum Sotere [1]), tunc temporis Episcopo, supplicantes ad eius (Januarii) corpus se contulerunt, et peccatorum foeditates deposuerunt, quae divinum furorem excitaverunt, ignis statim friguit, evanuit cinis et tenebrae in diem conversae sunt ». (Scherillo, op. cit., p. 132).

Questo documento, però, ha tanta autorità quanta ne ha la *leggenda greca* [2]). Anzi contiene un errore circa la indizione; perchè Marciano e Festo furono consoli nel 472, e la indizione X di quel ciclo cominciò nel settembre 472 e finì nell'agosto 473. Quindi i mesi che contemporaneamente furono sotto i consoli Marciano e Festo e sotto la indizione X vanno soltanto dal settembre 472 al dicembre dell'istesso 472. E perciò l'eruzione, scoppiata sotto i suddetti consoli, nel novembre 472, avvenne durante la indizione X.

Testimonianze del secolo VI.

[4] Marcellino Conte nel suo « *Chronicon* » [3]) scrive così:

« Indictione X, Marciano et Festo Coss. Vesuvius mons Campaniae, torridus intestinis ignibus aextuans, exusta evomit viscera, nocturnisque in die tenebris incumbentibus, omnem Europae faciem minuto contexit pulvere. Huius metuendi memoriam cineris Byzantii annue celebrant VIII Idus Novembris ».

In questa testimonianza la data è più precisata da tre indizii: Ind. X; Marciano et Festo coss.; VIII Idus Nov.; quindi la data, anche da ciò che ho detto avanti, è il 6 novembre 472.

[5] Procopio di Cesarea [4]), nella sua opera « *De Bello Gothico* » a Lib. II, cap. IV, pag. 278 dell'ediz. citata qui in nota, dopo di aver descritto il Vesuvio e le sue piogge di ceneri, come riferirò in seguito, così scrive:

---

[1]) *Sotere* fu vescovo di Napoli dal 462 al 486 (Cfr. Capasso, op. cit., I. p. 174, nota 4). Intanto il Falcone (op. cit., p. 473, nota 9) dice: *cum Felice*, e così anche il M. di M^te^ Casino. Invece nel testo riportato da Scherillo è scritto: *cum Sotere*. Nel codice originale conservato alla Bibl. di Storia Patria in Napoli anche è scritto τῷ Σωτῆρι, come ho potuto riscontrare.

[2]) Il codice greco di Emanuele monaco ora si trova nella Biblioteca di Storia Patria in Napoli. Ma già era stato pubblicato nella *Biblioteca Casinensis*, M. Casini, 1876. Tom. II, e da Scherillo G., op. cit., pag. 91 - 138. — A Montecassino ne esiste copia mandatavi da Falcone, il cui testo è quello pubblicato nella *Bibl. Casinensis*.

[3]) Ho riscontrato l'edizione « *Thesaurus temporum Eusebii Pamphili*, ecc. Amsterdam, Jansson, 1658. Ivi a pag. 33, parte III, è riportato il *Chronicon* di Marcellino; e a pag. 44, parte III, vi è tale testimonianza. — Marcellino era ufficiale dell'Impero ai tempi di Giustiniano (527-565) e Conte dell'Illiria. La sua cronaca va dal 379 al 534.

[4]) Molti scrittori vesuviani (Palmieri L., op. cit., pag. 10; Mercalli G. *Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia*. Milano. Vallardi, 1883, pag. 61), scambiano Procopio di Gaza della Fenicia vissuto intorno alla stessa epoca, ma filosofo sofista, con Procopio di Cesarea, storico, che è quegli di cui si riporta la testimonianza. Questi, nato verso il 500, in Cesarea di Palestina, accompagnò Belisario, che, nel 533, da Costantinopoli venne in Italia; nel 537 era, sempre con Belisario, in Napoli contro i Goti, e vi rimase quattro mesi. Morì verso il 565. — Procopio scrisse verso il 556 - 557: *De Bello Gothico libri quattuor*. Questa opera può riscontrarsi in: Muratori, R. I. S., Mediolani, 1723, a Tomo I, p. 245 e segg.

« Ferunt illius casus sic territum aliquando Byzantium ut quae tunc ad placandum Deum decretae sunt, etiam nunc habeantur solemnes supplicationes. Alio tempore [1]) cadentem eum excepit Tripolis Libiae. Iam autem sunt centum et amplius, ut perhibent, cum prior mugitus editus fuit... ».

E poichè Procopio scriveva tale opera dopo il 574, deve qui intendersi che, nel primo e terzo periodo citato, accenna ad una eruzione avvenuta cento anni prima e un poco più, cioè verso il 474 e anche prima.

[6] Il Menologio greco di Basilio imperatore [2]) nella Parte I, pag. 170 (6 novembre) così parla di questa eruzione:

« Commemoratio pulveris sive cineris aut stactes de coelo lapsae.

Extremis Leonis Magni Imp. cognomento Bessi temporibus, hora diei sexta, obductum atris nubibus coelum, quale solet esse imminentibus maximis imbribus, ardentem quoque versus faciem praeseferens, igni omnia correpturum esse videbatur, ut etiamsi ex hujusmodi nubibus pluvia derretur, igni tamen ac flamma, non secus ac olim Sodoma, omnia esset incensura. Sed cum sacerdotes omnes ac pii homines cum lacrymis ad templa confugerent, Deumque et Immaculatam Deiparam supplices deprecarentur, qui non vult mortem peccatorum clementissimus Dominus, poenam clementia temperans, imperavit nubibus, ut admirabilem pluviam emitteret.

A vespere autem usque ad noctem pluit. Quae autem defluebat stacte erat fervens instar carbonum, quae plantas omnes adussit; quae vero in tegulas decidit, ad hominis speciem excrevit ».

Mascolo (Chronol. p. 16) osserva che tale testimonianza corrisponderebbe meglio alla data XI. Kal. Aprilis (22 marzo), perchè in tale data, oltre che nel 19 settembre, i greci fanno commemorazione del martire S. Gennaro.

Egli crede, dunque, che questa testimonianza valga piuttosto per l'eruzione del 685, che avvenne appunto in marzo come vedremo.

Ma l'errore del Mascolo è evidente, perchè nel 685 non vi fu nessun Leone, nè come papa, nè come imperatore. Invece nel 472 era imperatore Leone I fin dal 457.

[7] Carlo Sigonio, che visse dal 1523 al 1584, nella sua opera « *De occidentali imperio* » [3]) a Lib. XIV, dice:

« Eodem anno (472) Vesuvius mons in Campania, intimis aestuans ignibus, viscera exusta evomuit, nocturnisque in die tenebris incumbentibus, omnem Europam minuto cinere cooperuit. Itaque eius portenti memoriam annuam constantinopolitani instituerunt VIII Idus Novembris. Ea re Leo Imperator exterritus urbe discessit atque ad S. Mamantem consedit (op. cit., p. 246).

Come si vede copia da Marcellino, ma ci dà una conferma della data.

Dalle diverse testimonianze possiamo rilevare i particolari e la data dell'eruzione:

— Forte terremoto: [1]; eruzione di giganteschi massi incandescenti: [1]; devastazione delle vicine città: [1]; efflusso di lava: [2] e [3]; fortissimi boati: [3] e [5]; ceneri che nascosero il cielo: [1] e arrivarono fino a Costantinopoli: [4, 6, 7].

---

[1]) Nelle eruzioni degli anni 79 e 203.

[2]) *Menologium graecorum jussu Basilii Imperatoris graece olim editum, munificentia Benedicti XIII... nunc graece et latine proditum...* Urbini, Fantauzzi, 1727.

Il primo Menologio greco, edito soltanto in greco, per ordine di *Basilio Porfirogenito* imperatore è del 977. Fu poi tradotto in latino da Pietro Arcudio e pubblicato dall'Ughelli in *Italia Sacra*, Tomo VI, 1659. — Nel 1727 *Benedetto XIII* ne curò l'edizione greca e latina qui citata.

[3]) Carolus Sigonius. — *Historiarum de Occidentali Imperio Libri XX*. — Hannoviae, Wechel, 1618.

Mercalli (op. cit., pag. 61) la ritiene esclusivamente esplosiva. Ma la frase « *igneis globis circumquaque fluentibus* » dell'*Homilia* e magari il *terraevoro igne* della *Leggenda greca*, farebbero ritenere che vi fosse stata anche lava.

— Circa l'anno: Baronio la riferisce al 471 [1]; Marcellino e Sigonio al 472; Emanuele monaco al 473; anche Fabio Giordano (*De Vesuvio Monte.* MS. Bibl. Branc. (III c. 12), a car. 134) scrive « XV Leonis anno, Christi vero 473 ».

La data del Baronio è evidentemente errata, perchè nel novembre 471 si ebbe l'indizione IX, e furono consoli Leone e Probiano. — Anche il Theiner fa notare che il Baronio probabilmente utilizzò un codice errato di Marcellino [2].

Marcellino chiaramente dice: indizione X e consoli Marciano e Festo, quindi 472, come innanzi ho detto.

Emanuele monaco sbaglia, come ho ricordato, e con lui Fabio Giordano.

— Circa il giorno: il *Menologio di Basilio* indica il 6 novembre; Marcellino e Sigonio anche riferiscono al 6 novembre il giorno in cui la cenere arrivò a Costantinopoli.

— Si può ritenere, dunque, che l'eruzione sia avvenuta nel 472; che, cominciata il 5 novembre, sia continuata il 6; e che le ceneri sieno arrivate in Oriente appunto il 6 novembre.

— Gli scrittori vesuviani sono, come al solito, sufficientemente contraditorii sulla data di questa eruzione.

Alcuni citano più anni di seguito:

Falcone Scipione cita 471 e 473; Recupito, Mascolo, Braccini, Macrino: 472, 473, 474; Paragallo: 471, 473 e 474; Di S. Anna: 471, 472 e 473; Catanti e Mecatti: 471, 472, 473, 474; Del Giudice: 472 e 474; ritenendo questi autori, in tali date, eruzioni distinte o continuazione di una stessa eruzione.

Difatti, alcuni tra questi (ad es.: il Recupito, il Mascolo) adducono una testimonianza di Procopio, che, dopo la notizia dell'eruzione del 472, accennerebbe ad una eruzione nei due anni susseguenti.

« *In Tripolim item Lybiae altero et subsequenti anno cinerem illapsam affirmant* ». Ma questo testo riferito per prima dal Baronio, (*Annales.* Tom. VIII, pag. 286, Ediz. Barleduc, Car. Theiner, 1867) non esiste in Procopio, il quale accenna ad una sola eruzione, e, come si è detto avanti, riferibile al 472.

E la ritengono esclusivamente per il 472 Pellegrino, Falcone Scipione, della Torre G. M., Cavalli, Capaccio, Valenziani, Auldjo, Phillips, Scacchi A., Palmieri, Mercalli, Barattà, ed è l'opinione più certa.

(Eruzione 473). — Vedi 473.

(Eruzione 474). — Vedi 472.

.·.

In questa eruzione, come ben leggesi nelle lezioni dell'Uffizio e nell'Homilia innanzi citate, i Napoletani ricorsero al protettore S. Gennaro, le cui ossa, allora, giacevano ancora nella Basilica *extra moenia*.

---

[1] *Mart. Rom.* — Ediz. cit., pag. 371.

[2] Baronius-Theiner. — *Annales.* Barleduc, 1867. Tom. VIII, p. 286.

Da alcuni però: Summonte [1], Cesare d'Engenio [2], Mormile [3], Tutini [4], ed altri [5], si ritiene che ancora adesso, in memoria di tale eruzione, si facesse la processione a S. Gennaro *extra moenia* nella domenica di Passione.

Ma contro tale opinione già a suo tempo discusse Falcone N. C. (op. cit., pag. 475) facendo osservare che detta processione si teneva come le altre, in tutte le domeniche di quaresima, a S. Eufebio, a Santa Maria della Sanità, a Santa Maria della Vita, a S. Severo, e poi alla tomba di S. Gennaro.

Quindi, anche la *stazione* alla catacomba di S. Gennaro, poi a preferenza conservata, era indipendente da ogni rapporto con eruzione di altri tempi.

L'osservazione del Falcone è giusta, e più di tutto vale l'argomento che l'eruzione del 472 fu in novembre e la processione si fa invece nella domenica di Passione.

Eruzione del 512.

[1] Il migliore documento di questa eruzione è la lettera che Teodorico, Re d'Italia, inviò in questa occasione a Fausto, prefetto, autorizzandolo di fare una inchiesta per esonerare dai tributi all'erario i colpiti dall'eruzione secondo la misura del danno sofferto.

La lettera è riportata da Magno Aurelio Cassiodoro, Console di Roma, che scriveva gli editti e le lettere del Re, e che, dopo la caduta di Vitige, entrò nell'Ordine benedettino, e morì quasi centenario. Era nato il 480 [6].

Ecco la lettera:

« Fausto Praeposito Theodoricus Rex,

Campani, Vesuvii montis hostilitate vastati, clementiae nostrae lachrymas profuderunt: ut agrorum fructibus enudati subleventur honore tributariae functionis. Quod fieri debere nostra merito pietas acquiescit. Sed quia nobis dubia est uniuscuiusque indiscussa calamitas, magnitudinem vestram ad Nolanum sive Neapolitanum territorium probatae fidei virum praecipimus destinare: ubi necessitas ipsa domestica quadam laesione grassatur: ut agris ibidem diligenter inspectis, in quantum possessoris laboravit utilitas sublevetur: quatenus mensurata conferatur quantitas beneficii, dum modo integer cognoscitur laesionis. Laborat enim hoc uno malo terris deflorata provincia: quae ne perfecta beatitudine frueretur, huius timoris frequenter acerbitate concutitur. Sed non in totum durus est eventus ille terribilis: praemittit signa gravia, ut tolerabilius sustineantur adversa. Tantis enim molibus natura rixante montis illius hiatus immurmurat, ut excitatus quidem spiritus grandisono fremitu vicina terrificet. Fuscantur enim aera loci illius exhalatione teterrima, et per totam pene Italiam cognoscitur, quando illa indignatio commovetur. Volat per mare magnum cinis decoctus, et, terrenis nubibus excitatis, transmarinas quoque provincias pulvereis guttis compluit. Et quid Campania pati possit agnoscitur, quando malum eius in orbis alia parte sentitur. Videas illic quasi quosdam fluvios ire pulvereos, et arenam sterilem impetu

---

[1] Summonte G. A. — *Historia della Città e Regno di Napoli.* — Napoli, Vivenzio, 1748, Vol. II, pag. 81.

[2] d'Engenio Caracciolo C. — *Napoli Sacra.* — Napoli, Beltrano, 1623, pag. 634.

[3] Mormile G. — *Descrittione della Città di Napoli e del suo amenissimo distretto, e dell'antichità della città di Pozzuoli.* — Napoli, Paci, 1670, p. 76.

[4] Tutini C. — *Memorie istoriche della vita, miracoli e culto di S. Gennaro martire.* — Napoli, Muzio, 1710, pag. 55.

[5] Anonimo. — *I Napoletani nella domenica di Passione alla Chiesa di S. Gennaro alle Catacombe.* Riv. di Sc. e Lett. — Napoli, 1905. Vol. XII, Anno VI, p. 38-41.

[6] M. Aurelii Cassiodori *Opera omnia quae extant.* — Aureliae Allobrogum, Chouët, 1622. La lettera sovra citata trovasi in « *Lib. IV Variarum. Epist. 50* » — *Variae* è una collezione di documenti storici di quel tempo.

fervente velut liquida fluenta decurrere. Stupeas subito, usque ad arborum cacumina dorsa intumuisse camporum, et luctuoso subito calore vastata, quae laetissima fuerant viriditate depicta. Vomit fornax illa perpetua puniceas quidem, sed fertiles arenas. Quae licet diuturna fuerint adustione siccatae, in varia foetus suscepta germina mox producunt, et magna quadam celeritate reparant, quae paulo ante vastaverunt. Quae est ista singularis exceptio? unum montem sic infremere, ut tot mundi partes probetur aeris permutatione terrere, et sic suam substantiam ubique dispergere, ut non videatur damna sentire: longe lateque pulveres rorat: vicinis autem quasdam moles eructat, et tot saeculis mons habetur, qui erogationibus tantis expenditur. Quis credat, tam ingentes glebas usque in plana deductas, de tam profundis hiatibus ebullisse? et spiritu quodam efflante montis ore consputas, quasi leves paleas fuisse proiectas? Alibi cacumina magna terrarum localiter videntur ardere, huius incendia pene mundo datum est posse cognoscere. Quaemadmodum ergo non credamus incolis, quod testimonio potest universitatis agnosci? Quapropter, ut dictum est, talem eligat vestra prudentia, qui et remedia laesis conferat, et locum surreptionibus non relinquat ».

L'accenno all'eruzione del 512 è indicato, secondo me, soltanto sino alla parola *laesionis*. Il resto della lettera riguarda i caratteri generali di ogni eruzione; è fatto notare che una eruzione non avviene tutta di un colpo, ma con segni premonitorii, e che tali fenomeni sono frequenti in tale regione; che le ceneri valicano anche il mare, e cadono sotto forma di fiumi dalle pendici del monte; e che poi quelle stesse arene sono benefiche per il raccolto. A me pare, quindi, che sono in equivoco coloro che, riferendosi a questi concetti generali, ritengono che in tale eruzione del 512 vi fossero state notevoli ed esclusive valanghe di cenere (DELLA TORRE G. M. — *Storia e fenomeni del Vesuvio.* — Napoli, Raimondi, 1755, pag. 59; SIGONIO: citazione ivi a pag. 45-46; MERCALLI G. — *L'eruzione vesuviana dell'Aprile 1906*, in « Natura e Arte » 1 maggio 1906, pag. 763.

Seguono altre testimonianze di questa eruzione:

[2] Un altro documento coevo di questa eruzione sarebbe dato da un discorso di S. PATRIZIO martire, vescovo di Prusa in Bitinia, riportato nel Menologio dei Greci, a 28 aprile.

In tale discorso S. Patrizio, per ricordare al tiranno il fuoco dell'inferno, accenna ad una eruzione del Vesuvio, di cui egli fu spettatore, e nella quale Stefano, vescovo di Napoli, *sanctissimus Episcopus*, chiese aiuto a Dio, e l'incendio cessò.

Ora S. Patrizio martire, vescovo di Prusa, è del principio del VI secolo; e uno Stefano, santo, vescovo di Napoli nell'inizio del VI secolo è S. Stefano I, che resse la Chiesa di Napoli dal 500 al 515. Dunque, il documento potrebbe bene riferirsi all'eruzione del 512 [1]).

Ecco il testo tradotto dal greco:

« Porro vidi ego etiam et fumum ascendentem et cinerem circumactam, cladem cunctis fructibus et virentibus afferentem. Est autem hic ignis, haud procul hinc, si qui velint videre: in Aetna Siciliae monte. Quapropter testamur vobis, Pruteni, de futuro per ignem, a Deo, peragendo judicio. Vidi namque Neapoli, sinuosum vicinumque montem [2]), ut qui sex millia passuum, ab urbe distet; divinum hunc ignem evomere:

1) REMONDINI G. S. – *Op. citata*, Vol. III, pag. 64, ne attribuisce la data al 499; ma poi parla dello sgravio dei tributi sotto Teodorico.

2) La frase *sinuosum montem* ricorderebbe il *bipartito giogo* vesuviano descritto da GIORGIO AGRICOLA nel 1545: « Verticis pars sinistra altior est et angustior; dextra humilior et latior; unde procul eum aspicientibus apparet *biceps* esse ». *De natura eorum quae effluunt e terra.* Lib. IV.

et aeque ac si aqua foret, ad tercentas ulnas montis verticem supergredi, et humum lapidesque comburere. Ita sane, donec Stephanus, ea tempestate, sanctissimus ibi Episcopus, cum, indicta supplicatione, civitatem egressus, Deum precatus est: ac protinus fluenta ignis stetère ». (Cfr. FALCONE, op. cit., pag. 479); *Menol. graec.* Ediz. Veneta, a 28 aprile, e MAZZOCCHI A. S. *In vetus marm. S. Neap. Eccl. Kalendarium Comentarius.* Neapoli, de Bonis, 1744, p. 397. Manca, però, tale testo in « *Acta Sanctorum* », III, 576, Venetiis, 1738.

[3] MARCELLINO CONTE, quasi contemporaneo (vedi nota 3, pag. 14), scrive:

« Indictione V, Paulo et Musciano Coss. — Saepe coelum a septentrionali plaga **ardere visum est.** Die dominico.... multi Orthodoxorum caesi sunt; altero die.... Catholici.... perculsi sunt; quapropter commota Ortodoxorum agmina, die sequenti, id est VIII Idus Novembr., (in quo die memoria cineris dudum totam Europam tegentis apud Byzantios celebratur) in forum Constantini undique confluunt, etc. ». (Op. cit., parte III, pag. 48).

La indizione V, essendo consoli Paolo e Musciano, cade dai settembre al dicembre 512. Dal testo si rileva che in quell'anno il cielo spesso era rosseggiante verso settentrione. — Vi è poi un accenno all'eruzione del 472. Non pare che da questa testimonianza si possa ricavare che la eruzione del 512 fosse avvenuta in novembre; perchè l'autore riguardo all'eruzione dice che *spesso in quell'anno si vide il cielo rosseggiare*, il qual fenomeno è posteriore all'eruzione.

[4] VITTORE DI TUNES [1]), anche contemporaneo o quasi, scrive:

« Probo v. c. Coss. [2]). Anastasi Imperatoris praecepto, Plato civitatis praefectus et Maximus.... dum per Forum Constantini.... psallentes ad minorem Ecclesiam pergunt, nubes, ex improvviso, cinerem super eos pro pluvia emiserunt, totamque civitatem atque provinciam contexerunt, pro qua novitate constantinopolitanae multa mala obvenerunt civitati, multique sunt male interempti ». (Cfr. *Thesaurus temporum Eusebii.* Amstelodami, Jansson, 1658, parte III, pag. 6).

[5] PROCOPIO (op. cit., Lib. II, cap. IV) pare che accenni a questa eruzione quando scrive:

« Jam amplius anni sunt centum et amplius, ut perhibent, cum prior mugitus editus fuit [3]) et alterius [4]) multo recentior est memoria ».

Come si è detto innanzi, egli scriveva verso il 574, e quindi l'eruzione del 512, ai suoi tempi, era di *recente* memoria.

[6] CALVISIO SETO (1556 - 1615) nella sua *Chronologia*, Frankfurt, 1685, all'anno 512, scrive:

« Vesuvius mons iterum exaestuans, Campaniam, hac aestate, vastaverat; quamobrem populis istis tributum remissum est ».

L'eruzione sarebbe quindi avvenuta in estate. Anche CASSIODORO dice che per l'eruzione « *Campani agrorum fructibus denudati sunt* ».

[7] CARLO SIGONIO nell'opera già citata, a Lib. XVI, ispirandosi molto alla lettera di Teodorico accenna allo sgravio dei tributi dato da questo Re agli abitanti della Campania per questa eruzione del 512:

1) Fu vescovo in Africa, nel sesto secolo. Scrisse una cronaca, di cui ne abbiamo una parte che va dal 444 al 566.

2) Nella notizia storica precedente a questa che si riferisce è scritto PAULO ET MUSCHIANO COSS.

3) Eruzione del 472.

4) Eruzione del 512?

« Theodoricus.... Symmacho Patritio theatrum restituendum, quod magna se mole solvebat, commisit; et Campanis, quorum agrum Vesuvius mons exaestuans pervastaverat, tributum remisit. Ceterum illius exaestuationis hujusmodi fertur fuisse natura. Mons ille hiatum ingentem edebat; inde spiritus quidam ater adeo ac densus erumpebat, ut lucem solis caligine, tenebrisque involveret, strepitu ita horrendo, ut vicina loca tremore concuteret. Cinis inde tantus effundebatur, ut provincias quoque transmarinas obrueret. In Campania vero quidam quasi pulverei amnes fluebant, et arena impetu fervente more fluminis decurrebat, qua plana camporum usque ad arborum cacumina tumescebant et virescentia omnia protinus arescebant ». Op. cit., pag. 280.

Riassumendo: dalle testimonianze addotte si possono ricavare i seguenti fenomeni:

proiezioni di massi incandescenti a notevole altezza dal cratere [2];
efflusso lavico [2]; fiumi pulverei? [7], (ma si vede che SIGONIO ha male interpetrato CASSIODORO;
ceneri fino a Costantinopoli [4];
distruzione di piante e di frutti [1] e [2];
devastazione del territorio napoletano e nolano [1].

Circa l'epoca: pare che l'eruzione fosse avvenuta in *estate* come rilevasi dalla testimonianza di SETO CALVISIO *(Vesuvius.... hac aestate Campaniam vastaverat)* e dalle parole di CASSIODORO *(campani... agrorum fructibus enudati)*. È, quindi, un errore ritenere che l'eruzione fosse avvenuta in novembre, nell'istessa epoca di quella del 472, male interpetrandosi la testimonianza di MARCELLINO.

Circa la data: gli scrittori vesuviani sono tutti d'accordo per il 512, meno il P. ATANAGIO CAVALLI che scrive 510; ma forse è un errore di stampa.

Avvenne, dunque, questa eruzione essendo Re d'Italia Teodorico; consoli Paolo e Musciano; vescovo di Napoli S. Stefano I; tra l'agosto e settembre del 512.

Il Vesuvio nel 536.

È descritto bene, quale era in tale epoca, da PROCOPIO DI CESAREA (op. cit., pag. 278, Lib. II, c. IV), l'istesso storico che ci ha dato le testimonianze delle eruzioni del 472 e del 512.

Molti autori, tra cui il CAPACCIO *(Historia Neapolitana.* Napoli, Gravier, 1771, Lib. I, pag. 85), sbagliano, attribuendo tale testo alla eruzione del 512; ma dal contesto si vede chiaramente che PROCOPIO descrive il Vesuvio quale lo vide nel 536, anno in cui fu a Napoli, quando venne in questa città presa da Belisario; egli comincia con l'accennare che il Vesuvio in quell'anno dava boati, ma senza emissione di materie vulcaniche.

« Eodem tempore Vesuvius mons immugit: at eorum nihil evomuit, quorum eruptionem mugitus ille minari sic videbatur, ut indigenae vehementer expaverint.

Distat mons Neapoli stadii LXX, obversus illi a septentrione. Admodum praeruptus est: imus quidem eius ambitus grata nemorum opacitate blanditur; superior vero praecipitiis, summaque horret asperitate. In medio fere vertice hiatus apparet tam altus, ut ad imas montis radices pervadere videatur. Si quis ibi audeat intro despicere, huic ignem videre licet; cuius flamma alias in se volvitur, nemini incolarum molesta. Verum ubi mons mugitur similem edit sonitum, plerumque ingentem cineris vim prorumpit hand multo post; quae pestis si in via quempiam deprehenderit, nullo is pacto mortem potest effugere. Si in domos inciderit, eae corruunt oppressae copia cineris. Hic demum si forte ventus vehementior incumbat, in sublime adeo tollitur ut visum fugiat, et quocumque impellit aura, perlatus in terram decidat remotissimam ».

Oltre l'errore del CAPACCIO, che innanzi ho accennato, vi sono su questa testimonianza, varii errori di altri autori.

Il PELLEGRINO (MS. citato), FALCONE SCIPIONE (op. cit., pag. 14), il TUTINI [1], il DI S. ANNA (op. cit., pag. 148), esagerando la portata della testimonianza di PROCOPIO, annoverano un'altra eruzione nel 536 [2]. Ma PROCOPIO dice che il Vesuvio in tale anno **immugiit**, e che non emise nulla di ciò che era solito eruttare quando dava simili boati; quindi, non è il caso di parlare di eruzione.

Il MERCALLI (op. cit., pag. 61) e il BARATTA (op. cit., pag. 22) credono attribuire questa testimonianza ad un'eruzione dell'anno 556; il CATANTI in MECATTI (op. cit., pag. 84) e il DEL GIUDICE (op. cit., tav. I) ad un'eruzione del 557. Ma questi sono gli anni in cui PROCOPIO scriveva la sua storia ed in cui questo autore descrive e parla del Vesuvio come lo vide quando fu a Napoli, cioè nel 536.

Lo stesso autore nel libro IV della medesima opera, descrivendo la morte di Teia ai piedi del Vesuvio, al cap. 35, pag. 368, ed. citata, ripiglia così:

« Est in Campania mons Vesuvius, de quo antea commemoravi; ex eo saepe sonum erumpere mugitui similem: cumque id accidit, subinde ipsum ardentis favillae vim magnam eructare. Haec ibi dixi. Porro, ut Aetnae in Sicilia, sic montis huius viscera ab imo pede ad verticem hiatu spontaneo patent, *intus ardente igne perpetuo* [3]. Tam alta est illa inanitas, ut si quis in culmine stans, audeat inde despicere, flammam aegre admodum deprehendat. Quoties enim contingit eruptio cineris de qua dixi, etiam saxa ab imo flamma avellens, supra montis huius verticem ea tollit, partim exigua, partim grandia atque illinc, emittens, quovis temere spargit. Ibidem rivus igneus a cacumine ad radices, imo et longius profluit, quae omnia in Aetna quoque fieri solent. Ripas utrinque altas rivus ille igneus efficit, alveum excavans. Flamma, quae principio fertur in rivo, ardentis aquae effluvio similis est. Extincta flamma, cursum rivus illico supprimit, nec ulterius manat: quod autem ex igni subsidit, id limum favillae similem diceres ».

Concludendo, PROCOPIO ci presenta lo stato del Vesuvio nel 536, ed in questo anno il Vesuvio aveva dato soltanto boati, e non fenomeni di forte eruzione, e non è da riportare tale notizia nè al 556, nè al 557, ma al 536.

(Eruzione del 556 o del 557): è inesistente. Cfr. Il. Vesuvio nel 536.

(Eruzione al principio del VII secolo).

Secondo alcuni scrittori [4] un'altra eruzione del Vesuvio sarebbe avvenuta ai tempi di S. Gaudioso, vescovo di Salerno; che sedè su quella cattedra all'epoca dell'occupazione di Salerno da parte dei Longobardi, cioè prima del 646 [5].

[1] TUTINI CAMILLO. — *Memorie della vita, miracoli e culto di S. Januario Martire.* — Napoli, Beltrano, 1633, p. 42.

[2] Anzi, gli autori suddetti citano l'anno 537; essendosi ispirati al *Baronio* per la data in cui Belisario entrò in Napoli; (BARONIUS. — *Annales.* VI, a. 537). Ma tutti gli storici ritengono il 536 come data dell'ingresso di Belisario in Napoli. (Cfr. l'edizione del THEINER (Barri Ducis, 1867), vol. IX, pag. 520).

[3] Quindi, in questa epoca, il Vesuvio era almeno in attività stromboliana.

[4] DI MEO A. — *Annali critici e diplomatici del Regno di Napoli.* Napoli, de Bonis, 1719, II, pag. 50. Questo scrittore all'istessa pagina cita le parole dell'UGHELLI: « *Ignis prorumpens de monte Summae* » inaridì per opera di S. Gaudioso, ma a pag. 176 mette in dubbio tale eruzione.

[5] SCHIPA M. — *Storia del Principato Longobardo di Salerno.* Arch. Stor. Prov. Napoli, XII, fasc. 1° pag. 82.

In una orazione encomiastica « *In festo S. Gaudiosi Episcopi Salernitani* », riportata dall'Ughelli [1]) e che si conservava in un antico codice, si legge:

« Nam de monte, qui dicitur ad aspectum, nube nigra ex ipso monte surgente in tempestate grandinis violenter non solum ipsa blada, verum etiam vineas et homines perimebat. Cum autem plebs deprecaretur hunc sanctum, ut pro eis ad Deum intercedere dignaretur, vir sacer et pius propinquius accessit ad locum; cumque regionem signaret signaculo Crucifixi, omnes incolas in Christi nomine benedixit; statimque ut ille mons fuit crucis bravio consignatus, grandinis tempestas cessavit, periere fulgura, tonitrua discesserunt, ut ipsa coeli facies plenius declaravit. ».... « In ipso supercilio montis ad honorem Salvatoris Mundi mira Ecclesia est fabricata, ubi exuberantur beneficia petentium populorum ».

Ora, per la « *nube nigra ex ipso monte surgente* », vorrebbe supporsi da alcuni essere il pino vulcanico, misto a cenere, fuoruscente dal cratere del monte *ad aspectum* di Napoli. E la chiesa dedicata al SS. Salvatore *in supercilio montis* sarebbe la cappella del Salvatore, che, magari, ricostruita varie volte, tuttora trovasi presso l'Osservatorio Vesuviano [2]).

Ma tutto ciò è troppo inverosimile. È un po' difficile che da Napoli si sia invitato il vescovo di Salerno a spegnere il fuoco del Vesuvio, quando del resto, in simili occasioni, i vescovi napoletani si erano tanto cooperati per il popolo.

La descrizione del disastro fa comprendere piuttosto che la scena si sia svolta in Salerno, e che ivi sia avvenuto uno spaventoso temporale che distruggeva biade, vigneti e uomini.

Ruderi di una chiesa dedicata al SS. Salvatore, costruita su di una collina di Salerno, in località denominata Croce (e che attualmente appartiene alla giurisdizione di Cava dei Tirreni), si vedono tuttora, presso un caseggiato diruto che sembra sia stato un convento [3]).

Quindi, la nube devastatrice sarebbe sorta da un monte presso Salerno, e non dal Vesuvio.

L'ipotesi di una eruzione in base a questo documento perde molto più di probabilità quando si legge il d'Engenio nella sua « *Napoli Sacra* » Napoli, Beltrano, 1633, a pag. 667, ove descrive una chiesa di Napoli « *dello Salvatore a prospetto... fondata... a tempo di S. Gaudioso, Vescovo di Salerno, con occasione di uno miracolo in detto luogo operato come si leggeva nel suo antico officio nelle lezioni 15 e 16 infra oct.; nel 1° luogo si legge: Nam de monte qui dicitur ad aspectum, etc.* ». — « *Questa chiesa dello Salvatore a prospetto fu così detta perchè da qui si gode la vista del M. Tirreno... dalla parte di destra la città di Gaeta, e dalla sinistra l'inclita città di Napoli...* ».

Dunque, ai tempi del d'Engenio si riteneva che la chiesa votiva di cui parlasi nell'Ughelli sia quella eretta sulla collina di S. Agnello a Caponapoli che ha a destra Gaeta e a sinistra Napoli, invece guardando il Tirreno dal Vesuvio, Napoli sta a destra [4]).

[1]) Ughellus F. — *Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae et Insularum adiacentium.* — Venetiis, Coleti, 1721. Vol. VII, p. 356.

[2]) La si trova ricordata dai più antichi scrittori vesuviani e nelle figure più antiche del Vesuvio.

[3]) Ringrazio per queste notizie il Signor Antonio Concilio di Salerno che gentilmente me le comunicò dietro mia richiesta.

[4]) Questa chiesa fu incendiata nella rivoluzione napoletana del 1799. Vedi Galante: *Guida sacra della città di Napoli.* — Napoli, Fibreno, 1873, pag. 92.

Si tratterebbe di una identità di nomi di tre chiese: una a Salerno, una seconda sul Vesuvio ed una terza a Napoli; donde l'equivoco.

— Anzi, secondo altri [1]) la leggenda suddetta sarebbe piuttosto da attribuirsi a S. Gaudioso, vescovo di Abitina, riparato in Napoli dall'Africa per la persecuzione di Genserico, tanto più che la chiesa sulla collina a Caponapoli fu in realtà eretta nel secolo VIII da Stefano II, vescovo e duca di Napoli, appunto in onore di S. Gaudioso Settimio Celio. In questa chiesa Stefano II depose anche le ossa del Santo [2]).

Se, dunque, la leggenda del miracolo è da attribuirsi piuttosto a S. Gaudioso, vescovo di Abitina, la data della eruzione si sposterebbe dal principio del 600 verso la metà del 400.

Ma con gli studi agiografici moderni si sospetta financo di una identità fra i due S. Gaudiosi.

Tutte queste ragioni ci danno argomento di escludere un'altra eruzione vesuviana intorno a queste epoche.

(Eruzione del 651).

Teofane [3]) scrive che, nel 644, una polvere a guisa di pioggia cadde dal cielo, e riempì gli uomini di terrore.

« Hoc anno (644) Imperatoris Heraclii frater Gregorius Heliopoli diem extremum obiit.

Hoc anno pulvis e coelo, imbris instar, depluit et metus ingens hominis animis incubuit ». (Theophanis *Chronographia.* Venetiis, ex Typ. Javarina, 1729, pag. 228).

È da notare, però, che Teofane riferisce le date col computo alessandrino, e perciò all'anno 644 da lui indicato corrisponde l'anno 651.

Alcuni autori (ad es., il di Meo) credono si tratti di cenere vesuviana, per eruzione avvenuta nel 651 [4]). Non vi sono altri documenti per essere certi di un fenomeno vesuviano. È più probabile, come si può rilevare dalle stesse parole di Teofane, che si sia verificato una di quelle piogge di sabbia dei deserti africani non rare ad aversi nel mezzogiorno dell'Europa.

Eruzione del 685.

Di questa eruzione vi sono molti documenti:

[1] In un'*Appendice* alla *leggenda greca* di S. Gennaro è scritto così: (il testo è greco; la traduzione qui trascritta è del Falcone [5]), ed è riportata anche dallo Scherillo [6]):

« Extremis Constantini Augusti, et Benedicti II Papae temporibus, Indict. XIII, Neapolis cum frequentissimis terraemotibus concuteretur, ita ut tota regio dimoveri videretur, plurimum omnique ex parte reformidabat iudicium extremum. Ante haec autem signa in coelo fuerunt. Postea IV kal. Martias [7]), cum hic eructasset tumidis-

[1]) Tutini Camillo. — *Notizie della vita e Miracoli di due Santi Gaudiosi...* Napoli, Beltrano, 1634, pag. 152.

[2]) Galante G. — Op. cit., pag. 91.

[3]) Teofane Giorgio, monaco, partecipò al 2° Concilio di Nicea; morì esiliato, nell'isola Samotracia, nell'818. Scrisse una cronaca intitolata *Chronographia.*

[4]) di Meo. — Op. cit., vol. II, pag. 68.

[5]) Op. cit., p. 488.

[6]) Op. cit., p. 135.

[7]) 26 febbraio.

simos ignis fluvios, circumposita loca combussit; et facto excursu usque ad mare, arsit ignis in mari, veluti ac si lignum arderet. Mare maxima tempestate percellebatur, et cinis per aerem effusus in multas provincias decidebat. Porro terraemotus numquam cessabant, et ex illo montis hiatu ascendebat fumus, qui una cum cinere aerem tenebrosum faciebat. Dumtaxat interea inter fumi nubes fulgura coruscabant, nec aliud erat audire quam tonitruae, et fragores.

Hinc cives, mortem jam expectantes, nullum aliud perfugium, nisi ad iratum Deum habebant. Eo enim regionis peccata excreverant, ut ad furorem injustorumque vindictam Deum jam provocaverint. Quamobrem Beatus Agnellus, noster episcopus, proximum cernens supplicium, coacto populo, illos nedum de peccatis eorum corripuit, ortatusque est jejuniis et orationibus ad poenitentiam; verum suggessit ut patronos custodesque suos, sanctum Januarium et Agrippinum, amicos Dei, invocarent; nempe ut hi Dei misericordiam eis conciliarent. Tunc universus populus, magnis ululatibus ac fletu, cum Agnello, et clericis, ac Theocrito Civitatis Duce, secum Caput magni martyris Januarii ferentes suppliciter processerunt; cumque ad eiusdem ecclesiam confugissent, ibi eum precati sunt, ut propitium sibi ipsi Deum reddere dignaretur.

.... Tum deinde redeuntes in civitatem, sanctissimum Januarii caput in conspectu montis posuerunt, atque illico, rem miram! ignita illa flammarum abyssus, magni Martyris jussis obediens, statim extincta est. Ea de re igitur cuncti gestientes prae gaudio, ut Deo gratias agerent, et monimentum beneficii posteris commendarent, cives quidem per Theocritum Ducem numismata cum imagine sancti Benefactoris fuderunt, in parte antica, circum his verbis: Ἅγιος ὁ Ιανουάριος *(Sanctus Januarius)*; et in postica Λυτρωτὴς τῆς πολέως ἀπὸ του πυρὸς *(Liberator Civitatis ab igne)*. Episcopus vero in gratiarum actionem glorioso gentili suo Basilicam cum Diaconia ad eius nomen extruxit in civitate, sub Nosocomio ac Xenodochio beati Martyris. Sane hic eamdem Diaconiae ecclesiam Presbyteris ac Diaconis auxit ex Episcopio ».

Ma per quanto il documento sarebbe interessante è dubbio.

Lo SCHERILLO (op. cit., pag. 76 e segg.) ritiene che tale *Appendice* non sia stata scritta dal medesimo autore della *Leggenda greca*, ma che sia stata aggiunta in seguito da altra mano.

Il CAPASSO (*Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historia pertinentia*. Neapoli, Giannini, 1881, vol. I, p. 36 e segg.) la ritiene posteriore al secolo XI e che non contenga notizie conformi a verità.

La crede posteriore al secolo XI, perchè il testo ha stile, locuzioni e frasi di tempi posteriori a quel secolo, con imitazioni di cronache posteriori al detto secolo.

Circa le notizie inesatte, il CAPASSO fa notare che il duca *Teocrito* non è esistito in Napoli, nè in quella epoca nè in altre, e che nel marzo 685 era duca di Napoli *Stefano I*.

Anzi, il contesto non fa rilevare che nella chiesa *extra moenia* vi fosse il corpo di S. Gennaro, quandó invece parla del capo.

Ora nel 685 il corpo di S. Gennaro era ancora alla catacomba; e col non nominare il corpo del Martire, l'autore fa comprendere che si riferisce a ciò che era ai suoi tempi, cioè almeno dopo l'831, epoca in cui Sicone aveva preso il corpo di S. Gennaro [1]).

Come rilevasi dall'*Appendice alla leggenda greca* su citata, e come ricordano il TUTINI (op. cit., cap. X, pag. 34 e segg.) e il DI S. ANNA (op. cit., p. 325), per questa eruzione il vescovo S. Agnello avrebbe edificata una diaconia, dove

[1]) PARASCANDOLO L. — *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli* — Napoli, 1847. Tom. II, p. 91 e SCHIPA M. — *Il Ducato di Napoli*. Arch. St. Prov. Nap. XVII, p. 408.

ora trovasi la chiesa di S. Gennaro all'Olmo, tra le vie di S. Gregorio Armeno e Forcella; e che per la medesima eruzione sia stata incisa una medaglia commemorativa in onore di S. Gennaro con la dicitura greca già ricordata.

Ma il PARASCANDOLO nelle sue « *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa Napoletana* ». Napoli, 1847. Vol. I, p. 30, ricorda che GIOVANNI DIACONO non parla di tale rapporto tra l'eruzione e l'edificazione della diaconia, e che ciò fu inventato dal TUTINI.

Gli si può osservare che l'*Appendice alla leggenda greca* è anteriore a TUTINI; perchè questo autore ne parla nella sua: « *Memoria della vita, miracoli e culto di S. Januario Martire* ». Napoli, Beltrano, 1633, a pag. 43, ove riferisce una relazione della eruzione del 685, quale egli raccolse da un antico manoscritto greco; tale relazione è quasi una letterale traduzione dell'*Appendice alla leggenda greca*. Ed in essa è chiaramente detto della erezione votiva di sette diaconie. Nè GIOVANNI DIACONO assegna mai le ragioni della edificazione delle chiese.

Circa poi la moneta, si può convenire che non tutti gli studiosi siano di accordo sulla sua epoca; anzi, alcuni la ritengono del X o XI secolo (CAPASSO. *Monum.* etc. I, p. 39 e SAMBON A. *Monete Duc. Nap.* Arch. St. Pr. Nap., 1888, p. 459).

[2] È citata poi da parecchi scrittori una: « *Historiola incendii montis Vesuvi mense februario anno 685* » [1]), ma essa è la medesima *Appendice alla leggenda greca* tradotta in latino.

Seguono altre testimonianze per la eruzione del 685:

[3] PAOLO DIACONO (720-787) nella sua « *Historia Langobardorum* » a Lib. VI, cap. 9, (in MURATORI. R. I. S. Mediolani, 1723. Tom. I, pag. 397), scrive:

« Hac tempestate noctu stella juxta Vergilias, coelo sereno, inter Domini natalem et Theophaniam, apparuit, omnimodo inumbrata, veluti cum luna sub nube est constituta. Post haec mense Februario, die media, stella ab occasu exiit, quae cum magno fulgore in partes orientis declinavit. Dehinc mense Martio Vesuvii (*sic*) eructavit incendium per dies aliquot, et omnia virentia circumquaque prae pulvere et cinere illius exterminata sunt ». (Tomo I, dell'ediz. citata, pag. 493).

[4] ANASTASIO († 866), bibliotecario dei Papi, scrivendo la vita di Benedetto II [2]), dice:

« Huius temporibus apparuit stella noctu, juxta vigilias [3]) per diem, coelo sereno, inter Nativitatem Domini et Theophaniam, omnimodo obumbrata, veluti luna sub nube. Itemque mense februario, post Natale S. Valentini [4]) in die ab occasu exiit stella meridie et in partes orientis declinavit. Post haec mons Bebius, qui est in Campania, mense martio, eructavit per diem [5]) et omnia loca, circumquaque prae pulvere cineris illius exterminata sunt ».

Sono quasi le stesse parole di PAOLO DIACONO.

[5] PLATINA (1421-1481) scrivendo « *De Vita Benedicti II* » [6]) dice:

« Quod autem ex Vesuvio monte Campaniae tantus ignis tum eruperit, ut loca circumquaque posita exusta sint, minus mirum videtur, cum Plinius ille qui naturalem

[1]) JONSTON LAVIS H. J. — *Bibliography of the Volcanoes of Southern Italy. — Vesuvius.* — London. Univ. Press., 1918, p. 117.

[2]) ANASTASIUS BIBLIOTHECARIUS. — *De Vitis Romanorum Pontificum*. Romae, Salvion, 1718. Vol. I, p. 144.

[3]) Altri codici: *Vergilias*, cioè la costellazione delle *Pleiadi*.

[4]) 14 febbraio.

[5]) Altri codici: *per dies aliquot*.

[6]) *Historia* B. PLATINAE *de Vitis Pontificum Romanorum*. Coloniae, apud Maternum Cholinum. 1574, pag. 89.

historiam scripsit ex classe, cui tum jussu Trajani praeerat, ad visendum spectaculum profectus, consumptus incendio dicatur ».

[6] SABELLICO MARCO ANTONIO (1436-1506) nelle sue « *Rapsodiae Historicae* » [1]) in vol. II. Enneadis VIII, pag. 412, scrive:

« Per idem tempus Vesuvius mons tantam vim ignium repente evomuit, ut circumiecta loca sint passim incendio consumpta; quod aliquot ante aetatibus acciderat, Tito, qui fuit Vespasiani filius, imperante, si Tranquillus vetus est auctor, quo magis miror Platinam persuasum habuisse, Eusebii credo auctoritate adductum, Traiano principe, Vesuvium deflagrasse ».

[7] NAUCLERO GIOVANNI, che scrisse nel 1501 [2]), riferisce per l'anno 685:

« Ex Vesevo, monte Campaniae, tantus ignis erupit, ut loca circumquaque exusta sint ».

[8] SIGONIO CARLO (1550) nell'opera « *De regno Italiae* » a Lib. II [3]), scrive:

« Initio Januarii apparuit stella noctu coelo sereno ea obscuritate infecta, veluti cum luna nubes subiit; et mense februario, meridie, altera ab occasu cum magno fulgore ad orientem decurrit. Martio vero, Vesuvius mons in Campania, per dies aliquot, ignes evomuit atque omnia virentia circumquaque adussit. Haec praenunciasse obitum Benedicti Pontificis judicata, qui Idibus Majis supremum diem vitae suae confecit ».

[9] GIORGIO AGRICOLA in « *De re metallica* », Basileae, 1657, nel capitolo: *De natura eorum quae effluunt ex terra;* a lib. IV, p. 563, riferisce:

« Arsit (Vesevus) etiam anno Constantini quarti XVI ».

Cioè, l'eruzione sarebbe avvenuta nell'anno 16° dell'impero di *Costantino Pogonato*, che fu imperatore dal 668 al 685; e quindi nel 684 (?).

[10] ROMEO DAVIDE nella sua « *Vita D. Januarii* » [4]) scrive:

« Aliquot ab hinc saecula, hoc est DCLXXXVI [5]), Benedicto II Pont. Max. ex Vesuvii vertice, qui mons est in agro Campano prope Nolam, ignes eruperunt.... — Neapoli ad XII milliarum contremiscebat, saxa et cineres volare videndo, jam jamque incendio arsura timebat... Qua de causa ad Sancti Januarii tumulum convenit... etc... ».

[11] Nel *Theatrum Vitae Humanae*. Lugduni, 1656, a Vol. 23, Lib. I, si legge:

« Anno Constantini XVI, mense Martio, Vesuvius exarsit, et ignes per aliquot dies et cinerem evomuit, adeo ut omnia virentia circumquaque perderet. Sequuta est Saracenorum in Aphricam irruptio et excidium Carthaginis ».

Questa eruzione è ricordata anche nell'opera già citata di LICOSTENE, a pag. 325.

Riassunto sull'eruzione del 685:

È una delle eruzioni più accertate.

Circa i fenomeni, si ebbero: segni precursori nel cielo [1] [3] [4]-[8]; terre-

[1]) M. ANTONII COCCII SABELLICI *Opera — Rapsodiae Historicae. Enneadum Libri XI.* Basileae, ex officina Hervagiana, 1538.

[2]) *Chronicon* JOANNIS NAUCLERI... *ab initio mundi usque ad annum Christi natum MCCCCC.* — Coloniae, Quentel, 1564. Cfr. Vol. II. *Generatio XXIIII*, pag. 775.

[3]) CAROLI SIGONII *Opera omnia*. Mediolani, 1732. Cfr. Vol. II, pag. 134.

[4]) ROMEI DAVIDIS *Septem Sancti Custodes ac Praesides Urbis Neapolis. — Vita D. D. Januarii Pontificis Beneventani et Sociorum*. Neapoli, 1571, pag. 61.

[5]) Sbaglia la data citando 686 invece di 685.

moti [1]; ceneri devastatrici [1] [3] [4] [10]; folgori nella nube vulcanica [1]; efflusso lavico [1] [5] [6] [7] [8] [10].

Circa la data:

l'anno si ricava dalle cronache citate e dall'*Appendice alla leggenda greca*, poichè l'indizione XIII di quel ciclo corrisponde all'anno 685;

il mese di *marzo* è riferito da molti testimoni: soltanto l'*Appendice alla leggenda greca* assegna il giorno *26 febbraio*. Può ritenersi che l'eruzione cominciata alla fine di febbraio sia continuata ai primi di marzo.

L'eruzione avvenne, quindi, essendo papa *Benedetto II* (26 giugno 684 — 8 maggio 685), *Constantino Pogonato* imperatore di Oriente (668-685) e *S. Agnello* (671-691) vescovo di Napoli.

Quasi tutti gli autori vesuviani convengono sulla data 685, meno il PELLEGRINO, che forse riferendosi alla testimonianza: *anno Constantini decimosesto* [9] e [11], la riporta al 684 (MS. cit., fol. 11).

Fa meraviglia, però, l'essersi fermato il PELLEGRINO alla sola testimonianza suddetta: poichè se l'eruzione avvenne essendo papa *Benedetto II* (giugno 684 — maggio 685) e in marzo, non potè accadere che nel marzo 685.

(Eruzione del 748).

KORNMANN HENRICUS nelle sue « *Opera curiosa in tractatus quattuor distributa* ». Frank. a. M. Gensch, 1694, nel cap. III: *Templum naturae historicum*. Tom. II, p. 129, scrive:

« Anno Domini 748, multis crucibus de coelo pluit, quae vestimentis hominum inhaesere ac si oleo impressae fuissent ».

Poichè simile effetto si ebbe nel 1660 per altro incendio al Vesuvio [1]), per la eruzione di piccoli cristalli incrociati di pirosseno, è probabile, secondo alcuni, che anche nel 748 vi sia stata una identica eruzione vesuviana.

Ma non vi sono altri documenti e la testimonianza rimane troppo debole. Nè il KORNMANN indica la località in cui cadde quella pioggia.

(Eruzione del 760).

Il TUTINI (op. cit., p. 45) accenna ad un'eruzione del 760, riportando la testimonianza di PAOLO DIACONO: *Hist. Langob.* Lib. VI, cap. 9.

Ma trattasi di un notevole equivoco, giacchè la testimonianza di PAOLO DIACONO vale, ed unicamente, per la eruzione del 685, come innanzi ho riportato (pag. 25); nè la sua *Historia Langobardorum* arriva al 760, ma finisce al 744.

(Eruzione del 769).

Questa data è citata da FALCONE NICCOLÒ (op. cit., p. 383); ma l'autore non apporta alcun documento.

(Eruzione del 787).

Nei *Menei* greci stampati a Venezia nel sec. XVI è riferita la così detta *Leggenda di S. Patrizio*, vescovo di Prusa in Bitinia, (l'istesso S. Patrizio

[1]) (ZUPO G. B.). — *Continuazione dei successi del prossimo incendio del Vesuvio con gli effetti della cenere e pietre da quello comitate e con la dichiaratione et espressione delle croci maravigliose apparse in varii luoghi dopo l'Incendio*. Napoli, Paci, 1661.

citato per la eruzione 512). È un discorso diviso in tre parti: nella prima parte si parla dell'inferno posto nel fuoco della terra; nella seconda vi è il ricordo che S. Pionio fa del suo viaggio in Palestina ove vide l'arsa regione della Giudea; nella terza parte è riferito ciò che un certo Gregorio vide in un viaggio nel Tirreno circa i vulcani Lipari e Vesuvio, che questo ultimo era in forte eruzione, la quale cessò per le preghiere del vescovo Stefano.

Sorse questione quale eruzione avesse veduta questo Gregorio, e che veniva riferita da S. Patrizio.

Il MAZZOCCHI [1]) pretese poter dimostrare che S. Patrizio fosse stato martirizzato verso il 101: e che, quindi, si trattasse della eruzione del 79. — Ma nel 79 non era vescovo di Napoli nessuno Stefano; il primo dei quali governò dal 500 al 515.

Il più antico vescovo napoletano a nome Stefano, Stefano I, fu in Napoli dal 500 al 515, e vide l'eruzione del 512, come innanzi è detto. Ed è questa l'eruzione accennata da S. Patrizio, il quale si trovava in Napoli in quell'epoca.

Stefano II fu vescovo di Napoli dal 767 al 799. È più probabile, quindi, che la eruzione accennata dalla leggenda fosse avvenuta intorno a questa epoca.

Il P. COZZA LUZI studiò un codice della biblioteca dell'Università di Messina, che è un manoscritto greco del sec. XII (n. 103, p. 168) che riporta la leggenda di S. Patrizio su riferita.

Il COZZA potè rilevare che tale leggenda attribuita, come credevasi, al solo S. Patrizio, risulta invece di tre parti, dovute a tre autori diversi e di diverse epoche; e messe insieme da un compilatore posteriore, sol perchè tutte e tre parlavano di fuoco dell'inferno e di fuoco di vulcani.

La terza parte, quindi, non ha nulla da vedere nè con S. Patrizio, nè con l'arsa regione della Giudea; ed è una relazione fatta da un monaco greco Gregorio, reduce dal 2° Concilio di Nicea, che, attraversando il Tirreno, vide un'eruzione nel gruppo delle Lipari, e, forse fermandosi in Napoli, vide anche il Vesuvio in eruzione.

Il 2° Concilio di Nicea finì nell'ottobre 787; quindi, le eruzioni dovettero avvenire per la fine di quell'anno. In quell'epoca era appunto vescovo di Napoli Stefano II (767-799).

Il testo, però, è molto simile all'altro del menologio greco riferito per la eruzione del 512, ma il particolare del testimone che ritornava dal 2° Concilio di Nicea, ci fa ritenere che il racconto è veritiero, che riguarda un'altra eruzione, e che forse lo scrittore ha imitato il discorso di S. Patrizio; per tutte queste ragioni ne è nata la confusione tra i due documenti.

Ecco il testo tradotto dal greco:

« E tali cose ci hanno detto i Santi.

Se alcuno poi non vi presti fede, consideri l'isola di Lipari che tanto va soggetta al fuoco in guisa che fa ribollire il mare, da ingoiare le navi che ivi si trovano, mentre ne scorre liquefatta la piccola lava, e si producono tremendi tuoni da quella isoletta. Ed allora tutta Lipari è scossa e trema, l'arena del mare si alza tutta infuocata fin dal profondo e sollevasi ad infinite altezze, e viene trasportata da qualunque vento, e va qua e là a cadere.

Alcuni dicono ancor questo che quando si ha notizia che qualche empio ed iniquo

[1]) MAZOCHIUS ALEXIUS SYMMACHUS. — *Commentarius in vetus marmoreum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae Kalendarium.* Napoli, de Bonis, 1744, Vol. II, p. 380 e segg.

trapassa di vita, allora quei luoghi soffrono eruzioni di tuoni, quasi che ivi siano condannate a punizione quelle anime.

Per questi luoghi ancor io Gregorio, passando dopo che fu celebrato il secondo sacro sinodo di Nicea, ascoltai e vidi quelle cose meravigliose. Ed ancora giunto a Napoli, mentre si facea viaggio per mare verso l'antica Roma, vidi nella stessa Napoli quel monte che dista sei miglia dalla città e la sovrasta ed è tutto cavernoso, come gettasse divino fuoco, quasi sgorgassero acque dalla sommità. E quel fuoco discese sino a sei miglia, in modo che inondando per sei giorni bruciò la terra, e le pietre e gli edifizii di pietra e le piante, e ridusse tutto in cenere, finchè Stefano, che allora era ivi vescovo santissimo, uscendo con divota processione di supplicanti, giunto presso al fuoco, fece orazione, e, viva Dio, fu placato e si restò.

Quando era viva l'eruzione ascendevano da terra enormi macigni di mezzo al fuoco, ed erano lanciati ad immensurabili altezze.

Nel giorno si vedeva una grande colonna di fumo elevata fino al cielo, e nella notte quella colonna era di fuoco. Tali cose fa vedere Iddio agli uomini per ridurli a cangiar mente, affinchè abbandonando le vie dell'iniquità e ponendosi sopra i sentieri della salute giungano al possesso del regno dei cieli, che da noi tutti, come speriamo si giunga a possedere, e così sia ».

Questo studio o traduzione del P. COZZA [1]) è riferito dal VOLPICELLA nell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, con una *Notizia* intitolata « *Un incendio sconosciuto del Vesuvio* ». Anno XV, 1890. Fascicolo III, p. 644-646 [2]).

Può, quindi, ritenersi molto probabile questa eruzione del Vesuvio nel 787, che dai caratteri: lava per sei miglia, ceneri, pino di vapori e di scorie incandescenti, notevoli distruzioni, dovè essere una delle tipiche eruzioni del Vesuvio.

(Eruzione del 879).

Il monaco cassinese HEREMPERTUS nella sua « *Historia de gestis principum beneventanorum* » [3]), all'anno 879, scrive:

« Hac tempestate, Pandolphi nimietatem non ferens Athanasius [4]), relinquens eum, filii Landenolphi et Landonis copulatus est in societatem. His diebus, idem Praesul Athanasius missis apocrisariis Siciliam, Saracenis ad radicem Montis Besubii residentibus, Sulthaimum Regem exposcit, illisque veniens, praefecit; sed justo Dei judicio, primo omnium super eum insurgens, coepit Neapolim graviter affligere et devorare omnia exterius ». (Ediz. cit., pag 25).

Alcuni scrittori: il MORMILE (*L'incendii del Monte Vesuvio e delle Straggi e Rovine che ha fatto nei tempi antichi e moderni insino a 3 marzo 1632.* Napoli, Longo, 1632, pag. 19); il CATANTI (op. cit., pag. 53); il DEL GIUDICE (op. cit., tav. I), credono trattarsi qui di una eruzione del Vesuvio.

Sono di contrario avviso il RECUPITO (op. cit., pag. 17), il BRACCINI (op. cit., pag. 17) e il MASCOLO (op. cit., pag. 17), perchè un altro codice aggiunge *coepit Neapolim affligere et devorare omnia exterius et puellas!*

Quindi il Sultano, non il Vesuvio, *coepit devorare puellas!* [5]).

[1]) Pare che non l'avesse mai dato alle stampe.

[2]) Cfr. anche SCHIPA M. — *Il ducato di Napoli.* Arch. Stor. Prov. Nap., XVII, 302.

[3]) In MURATORI. — R. I. S. Vol. V, pag. 15-33.

[4]) Attanasio II, vescovo e duca di Napoli (878-898).

[5]) Cfr. anche SCHIPA M. — *Il ducato di Napoli.* Arch. Stor. Prov. Nap., XVIII, pag. 52, e CAPASSO, *Monum., etc. I,* pag. 100, che riferiscono però tali fatti all'881.

(Eruzione del 893).

È un evidentissimo errore di stampa nell'opera del Macrino, nella sua opera: « *De Vesuvio* ». Neap., 1693, pag. 95.

Egli riporta come *ottavo* incendio del Vesuvio quello del DCCCCLXXX (980) che è forse l'eruzione riferita da varii autori al 968.

Poi aggiunge che il *nono* incendio fu nel DCCCLXXXXIII (893). Certamente intendeva scrivere 993, che è l'incendio riportato dal Baronio in detto anno. Difatti, poi il *decimo* incendio è riferito al 1036, e così di seguito.

Intanto questo errore di stampa così chiaro (e più chiaro appare riscontrando il testo del Macrino (per la mancanza di un' C), fu copiato dal Catanti (op. cit., pag. 53), il quale vi aggiunse pure una testimonianza di Sabellico che non esiste affatto per questa eruzione.

Eruzione del 968 (980, 981, 982, 983).

S. Pier Damiani nel capitolo IX, dell'*opuscolo* XIX che scrisse tra il 1058 e 1061 [1]) accenna a due eruzioni del Vesuvio. Ecco il testo che riguarda una prima eruzione:

« .... Desiderius, religiosus, Casinensis Monasterii abbas,.... mihi aliquid narrat. Servus Dei, inquit, Neapolitanae regionis, in praerupta rupe, juxta viam publicam solitarius habitabat. Qui .... videt multos nigros homines... onustos foeno sagmarios comminare ..... — Maligni, inquiunt, spiritus sumus... et paramus... fomenta ignium hominibus comburendis. Praestolamur enim in proximo principem Capuae Pandulphum, qui iam decumbit; et Ioannem Magistrum militum Neapolitanae civitatis, qui adhuc incolumis vivit. — Illico vir Dei praefatum Ioannem impiger adiit, quae viderat, quaeque audierat, fideliter cuncta narravit. Per idem tempus Imperator Otto secundus, adversus Saracenos praeliaturus, Calabriam festinabat. His igitur auditis, Ioannes ait: modo nos necesse est Imperatori reverenter occurrere et cum eo simul de hujus terrae statu provida consideratione tractare. Post Imperatoris abscessum spondeo quoniam et saeculum deseram et monastici ordinis habitum sumam. Ut autem probaret, utrum verum esset, quod ille narrabat, nuntium protinus ad moenia capuana direxit, qui veniens Pandulphum jam mortuum reperit. Ipse quoque Magister militum Ioannes antequam illas partes Imperator attingeret, vix diebus quindecim supervixit. Quo mortuo mons Vesuvius, unde videlicet gehenna frequenter eructat, in flammas erupit;.... nam quandocumque in illis partibus reprobus dives moritur, ignis erumpere de praedicto monte videtur, tantaque sulphureae resinae congeries ex ipso Vesuvio protinus fluit, ut torrentem faciat, atque decurrente impetu in mare descendat ».

Questa eruzione, quindi, sarebbe avvenuta:

1) in occasione della morte di un *Pandolfo, duca di Capua*, uomo cattivo;
2) contemporaneamente alla venuta di *Ottone II* nella Calabria;
3) ed essendo duca di Napoli un *Giovanni*.

Ora, poichè un *Pandolfo* (Capodiferro), duca di Capua, morì, secondo alcuni, nel 981, e *Ottone II* venne in Calabria contro i Saraceni nel settembre 981, molti autori, e prima di tutti il Pellegrino (MS. cit. a pag. 20), e « *Historia Princ. Langob.* ». Neapoli, 1644, Lib. II, p. 103-104, nelle note al *Chronicon Anon. Casin.* all'anno 1036, pongono tale eruzione nel 981.

---

1) S. Petri Damiani *Opera omnia*. Parisiis, 1743. L'opuscolo XIX trovasi nel Tomo III, ediz. cit., pag. 219. In edizioni più antiche trovasi in « *Opera-Epistolae* » Tom. I, lib. I, Ep. IX ad Nicolaum II., Romae, Zannetti, 1606, pag. 9.

Il Macrino (op. cit., p. 95) la mette nel 980.

Il di Meo [1]) anche ritiene il 981 per l'anno della morte del duca *Giovanni* e conseguentemente l'istesso anno per l'eruzione del Vesuvio.

Altri scrittori, ad es.: il Recupito (op. cit., p. 51), il Catanti (op. cit., p. 53), il Pratilli [2]) riportano la morte di *Giovanni* al 982; e il Baronio [3]) riferisce l'eruzione al 983, anno della morte di *Ottone II*; e da lui copia il del Giudice (op. cit., pag. 1).

Il testo di Pietro Diacono invece non riferisce tali fatti agli anni suddetti, ma al 1036, anno, secondo ivi è scritto, della morte di *Pandolfo IV*, attribuendo per costui la narrazione di *S. Pier Damiani*, di cui riporta quasi le stesse parole: « quo mortuo (Pandulpho) mons Vesuvius in flammas erupit, tantaque sulfureae resinae congeries ex ipso Vesuviò protinus fluxit, ut torrentem faceret atque, decurrente impetu, in mare descenderet » [4]).

Questa questione così complicata fu ampiamente studiata dal Capasso [5]).

Egli dimostrò: 1) che il *Pandolfo* citato dal Damiani sia probabilmente *Landolfo III*, principe di Benevento, « *qui fuit avidus et minime legis divinae tramitem secutus* » (*Chronic. Salern. c. 170*) e che morì nell'ottobre **968.**

2) Che *Ottone II* sia invece *Ottone I*, che anche nel **968** ebbe guerra coi Saraceni [6]).

3) Che il duca *Giovanni* potrebbe essere *Giovanni III* che fu duca di Napoli fin dal 928 e morì tra la fine del **968** e l'inizio del 969, come si rileva dall' « *Anonimo Salernitano* » [7]) e da due diplomi del 973 e del 975 [8]).

4) Che nel 981, l'anno indicato dagli altri scrittori, era invece duca di Napoli *Sergio III*, e non *Giovanni III*.

Secondo il Capasso, quindi, si tratterebbe di un errore materiale o di S. Pier Damiani, o di Desiderio, l'abate che gli riferì la visione dell'eremita, o dell'istesso eremita che raccontava la visione avuta. Tanto più che *Pandolfo Capodiferro* fu benemerito di chiese e monasteri [9]) e perciò la visione potrebbe non riguardare lui.

La data, quindi, dell'eruzione può attribuirsi al **968**, anno della morte di Landolfo III, della venuta di Ottone I contro i Saraceni, e della morte del duca Giovanni III.

Contro la citata testimonianza di Pietro Diacono basta osservare che nel 1036 Pandolfo IV era ancora vivente, invece morì tra il 1049 e 1050; e non vi era nessun Ottone; e che se mai il *Giovanni* ricordato dal Damiani fosse *Giovanni IV*, questi fu duca di Napoli dal 1038 al 1050, e non nel 1036, e non potrebbe, quindi, essere compreso nella scena della visione.

(Eruzione del 980).

È riferita da Macrino e da Catanti. È inesistente. Cfr. eruzione del **968.**

---

1) di Meo A. — *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*. Napoli, 1798. Vol. VI, p. 163.
2) *Chronici Neapolitani Fragmenta Ubaldi Monachi*. An. 982. *Perger*. II, p. 442 e 443.
3) *Annales*. An. 983, paragr. 4. — In seguito il Baronio riferì l'eruzione al 1038. Vedi eruz. 1038.
4) Leo Ostiensis. — *Chronica Casinensis*. Lib. II. Cap. 83; in Muratori R. I. S. IV, p. 400.
5) Capasso B. — *Monumenta ad Neapolitani ducatus Historiam pertinentia*. Neapoli, Giannini, 1888, I, pag. 115 e 346.
6) Anche Lupo Protospata scambia Ottone II con Ottone I (Capasso, Ibidem).
7) Ivi, ricordando il soccorso che i Napoletani diedero ai Greci, quando costoro, nel 969, assediarono Capua, l'Anonimo Salernitano nomina *Marino*, e non più *Giovanni*.
8) Anche in questi diplomi non si nomina più *Giovanni*, ma *Marino*, suo figlio.
9) Monachus Michael. — *Recognitio Sanctuarii Capuani*. p. 61 e segg. (in Capasso. Op. cit., I, p. 116).

(Eruzione del 981).

È riferita da PELLEGRINO e da DI MEO. È inesistente. Cfr. eruzione del **968.**

(Eruzione del 982 o 983).

È riferita da BARONIO, da RECUPITO, da CATANTI e da DEL GIUDICE. È inesistente. Cfr. eruzione del **968.**

Eruzione del 991.

SARNELLI POMPEO nella sua opera « *Cronologia dei Vescovi et Arcivescovi Sipontini* ». Manfredonia, 1730, a pag. 112, scrive: « Nel 991 avvenne spaventevole tremuoto in Siponto e Puglia, eruttando fiamme e vomitando ceneri il Vesuvio ».

Se ne conclude, se non altro, che nel 991 il Vesuvio era in notevole attività.

(Eruzione del 993).

È ammessa da quasi tutti gli scrittori vesuviani. Cfr. invece ciò che dirò nel capitolo per l'eruzione del **999.**

(Eruzione del 994).

È riferita nel *Chronicon* apocrifo di PIETRO DA SALERNO. Cfr. eruzione **999.**

Eruzione del 999.

L'altra eruzione a cui accenna S. PIER DAMIANI sarebbe avvenuta alla morte di un *Giovanni*, principe di Salerno, avo di Guaimario IV, ucciso nel 1052.

« Enimvero et Salernitanus princeps, illius videlicet Guaimarii aeque Principis, qui ante non plurimos annos pro multis violentiis, atque tyrannicis oppressionibus suorum gladiis interemptus est, avus, cum procul aspexisset quadam die de praedicto monte Vesuvio piceas atque sulphurea repente flammas erumpere, protinus ait: procul dubio sceleratus aliquis dives in proximo moriturus est, atque ad inferos descensurus. Sed, o coeca mens reprobi hominis, immo terribile super nos judicium Conditoris. Superveniente siquidem proxima nocte, dum securus cum meretrice concumberet, expiravit. Quem illa (ut postmodum referebat) quid contigisset ignorans, diutius pertulit, et vix tandem a se non hominem, sed cadaver exanime prostituta deiecit ». — (DAMIANUS PETRUS. Op. e ediz. cit., p. 219).

— Il BARONIO [1]) credette poter riferire tale eruzione al 993, male interpetrando una testimonianza di RIDOLFO GLABER, monaco di Cluny, che invece riguarda una eruzione del 1007 (come dirò in seguito), e quindi, fissò anche al 993 la morte del principe *Giovanni II*. Col BARONIO sbagliarono tutti quelli che copiarono da lui: FALCONE SCIPIONE, BRACCINI, MASCOLO, RECUPITO, MACRINO,

[1]) *Annales Eccl.* Tom. XVI ad an. 993., paragr. 10, pag. 312. Ediz. Theiner, Barleduc, 1854-1869.

PARAGALLO, FALCONE NICCOLÒ, CATANTI, MECATTI, DELLA TORRE, CAVALLI, VALENZIANI, AULDJO, PHILLIPS, SCACCHI A., PALMIERI, MERCALLI, BARATTA, nelle loro opere già citate.

— Anche il PELLEGRINO (MS. citato, pag. 22) riferisce tale eruzione al 993, ma non la crede di sicura data, essendo egli dubbioso della serie dei duchi di Salerno.

— Forse sull'autorità del BARONIO, PIETRO DA SALERNO, l'autore dell'apocrifo « *Chronicon Sacri Monasterii Sanctae Trinitatis Cavensis* », pone insieme l'eruzione del Vesuvio e la morte del principe *Giovanni II*, ma nel 994. « *An. 994. Joannes princeps mortuus est in maledictione et Besebius in igne suo recepit eum cum scorto suo a demonio nocturno suffocati* » [1]).

Invece, *Giovanni II*, principe di Salerno, morì nel 999, come dimostrarono DE BLASIO [2]), DI MEO [3]) e SCHIPA [4]), quindi, tale eruzione deve ascriversi al **999** e non bisogna tener conto delle date 993 e 994.

(Eruzione del 1000).

Nei *Chronici Neapolitani Fragmenta*, compilati dal PRATILLI, sotto il nome di UBALDO MONACO (*Chronicon Ducum Neapolis* in « *Raccolta di varie croniche, diarii, ecc. appartenenti al Regno di Napoli* », — Napoli, Perger, 1781, Vol. II, p. 381), vi è il seguente testo:

AN. 1000. — « Anno decimo octavo sui regiminis [Sergii [5])], mons Besevus projecit tam grandem ignem et pulverem per quinque dies continuos quod simile neque fuit visum, neque auditum; omnes prae timore sunt expaviti; sol non radiabat ob densam et nigram pulverem, nox erat lucida sicut clara dies ob visibiles et continuas flammas, quas ille projciebat; nemo audebat de proprio domo exire, neque portas et fenestras aperire; nam pulvis illa respirando intrabat in gutture, victualia non comedebantur quia polluta; volatilia cadebant mortua de aere, arbores et plantae sunt exiccatae. Elapsis quinque diebus venit terraemotus per quem tota civita fuit concussa ».

Ma tale *Chronicon* fu dal CAPASSO dimostrato apocrifo [6]), quindi, tale eruzione del 1000 può riferirsi al 999; anzi, osserva il MERCALLI [7]) che i particolari dell'eruzione sono esagerati; nè è probabile che un forte terremoto abbia *seguito* l'eruzione.

Questa notizia di una eruzione nel 1000 fu erroneamente copiata anche dal CAPOCCI nel suo « *Catalogo dei tremuoti avvenuti nella parte continentale del Regno delle due Sicilie* ». Atti R. Istit. Incoraggiam. Napoli, IX, 1862, pag. 337-338.

[1]) Dimostrarono apocrifo questo Chronicon il PERTZ, il KOEPKE e il CAPASSO.

[2]) DE BLASIO SALV. M. — *Series Principum qui Langobardorum aetate Salerni imperarunt.* Neapoli, Raimondi, 1785. — Anzi il DE BLASIO difende il PRATILLI, ritenendo che per errore dell'amanuense si sia scritto, nel *Chronicon*, DCCCCXCIV (994) invece di DCCCCXCIX (999), cioè terminando il numero con V anzichè con X, (op. cit., pag. 31).

[3]) DI MEO. — *Annali*, ecc. Vol. VI, pag. 308.

[4]) SCHIPA M. — *Storia del Principato di Salerno.* Arch. Stor. Prov. Napoli, XII, p. 254.

[5]) Sarebbe l'anno diciottesimo del regno di Sergio III, duca di Napoli? Ma il CAPASSO pone Sergio III tra il 976-998; Giovanni IV, tra il 998 e 1005; e Sergio IV, tra il 1005 e il 1038. È un'altra inesattezza di questo testo apocrifo.

[6]) CAPASSO B. — *La cronaca napoletana di Ubaldo edita dal Pratilli nel 1751, ora stampata nuovamente e dimostrata un'impostura del secolo scorso.* Napoli, Stabil. Antologia legale, 1855.

[7]) MERCALLI S. — *Le notizie sismo-vulcaniche riferite nelle cronache napoletane apocrife e sospette.* Arch. Stor. Prov. Nap., XXIII, 1898, fasc. II, pag. 376-385.

Si può, quindi, ritenere inesistente una eruzione nel 1000, potendo riferire tale notizia al **999**.

Eruzione del 1007 (1006).

RIDOLFO GLABER, monaco di Cluny, che, nel 1047, scrisse la *Historia Francorum*, mette una eruzione nel 1007, scrivendo:

« Septimo igitur de supradicto millesimo anno Besevus mons, qui et Vulcani olla dicitur, solito multipliciore hyatu evomens igne permixtam sulphureo grandium saxorum multitudinem, qui usque in tertium rotabantur miliarium, sicque suo alatu putrido circa se inhabitabilem coepit facere provinciam ». (*Historia Francorum*, in PERTZ. *M. G. H. Scriptores*. Tom. VII, p. 61).

Fu in questa testimonianza che il BARONIO interpetrò il « *septimo de supradicto millesimo anno* » per 993, e, come si è detto, riferì al 993 questa notizia di eruzione del Vesuvio. Ma dimostrata inesistente l'eruzione del 993, resta tale testimonianza per il 1007.

Altri col WAITZ ritengono che tale notizia vada per il 1006; perchè il WAITZ nelle sue note al GLABER ritiene che l'anno *septimo de supradicto millesimo* sia il 1006 [1]. Anche il MABILLON [2]) avrebbe scritto che il 1006 fu anno di disastri, tra i quali una eruzione vesuviana; ma a me non è riuscito trovare tale notizia nell'opera e luogo citato.

Concludendo, si può ritenere una eruzione tra il 1006 e il 1007.

(Eruzione del 1013).

Il TUTINI (op. cit., pag. 45), riferisce di una eruzione nel 1013 [3]), come rilevasi, egli dice, « da cronaca manoscritta nelle opere di Beda », il cui originale si conserva nella Biblioteca di Cava.

Trattasi, quindi, del « *Chronicon Cavense* ».

Ma in tale *Chronicon* all'anno 1013 non vi è alcuna notizia di eruzione vesuviana. Anzi in esso vi è completa mancanza di notizie tra il 978 e 1034.

E FALCONE NICCOLÒ (op. cit., pag. 493), forse copiando dalla edizione del TUTINI fatta dal Muzio nel 1710, cita anche egli una eruzione nel 1013.

Tale data è quindi assolutamente infondata.

(Eruzione del 1024).

FALCONE SCIPIONE (op. cit., pag. 14), MORMILE (op. cit., pag. 19), PARRINO (op. cit., pag. 199), riferiscono di una eruzione vesuviana nel 1024; ma senza testimonianza.

Il CATANTI (op. cit., pag. 53), registra la stessa eruzione riportando la autorità del MACRINO, testimonianza che non esiste.

Da questi autori forse copia il CAPACCIO (op. cit., Lib. II, cap. 8, pag. 85).

MASCOLO (op. cit., Chronol., pag. 18) ne dubita.

Questa eruzione si può ritenere insussistente. Non ne esistono documenti.

[1]) Cfr. MERCALLI. — Op. cit., Arch. Stor. Prov. Nap., XXIII, fasc. II, p. 170.

[2]) MABILLON JOHANNIS. — *Annales Ordinis S. Benedicti*. Lucae, Venturino, 1739. Tom. IV. An. 1006.

[3]) Nella edizione 1633, a pag. 45, è scritto 1031; ma nella edizione del Muzio 1710, a pag. 60, è scritto 1013.

(Eruzione del 1027).

FABIO GIORDANO (MS. cit., fol. 13), dopo aver parlato dell'eruzione del 685, scrive:

« Manuscriptum Cassinense Chronicon ita sequentibus annis sub Henrico Imperatore anno Christi Domini nostri 1027 etiam accidisse ». — « Idemque Chronicon Cassinense lib. 2°, c. 84, refert anno Domini 1027, VI Kal. Februarii, Montem Vesuvium tantum eructasse incendium ut usque ad mare decurreret ».

Evidentemente equivoca con l'eruzione 1037, perchè *Enrico il Nero* fu associato all'impero dal 1028 al 1039; e fu imperatore dal 1039 al 1056.

(Eruzione del 1035).

Il *Chronicon Sacri Monasterii Sanctae Trinitatis cavensis per* PETRUM DE SALERNO [1]), riferisce:

« Anno 1035: Sol per multas horas obscuratur, postquam Vesbius magnum fecit incendium ».

Ma già innanzi si è accennato che tale *Chronicon* è apocrifo; e spesso altera le date. Evidentemente si tratta dell'eruzione seguente e l'istesso PRATILLI dice che forse tale notizia spetta all'anno che segue.

(Eruzione del 1036).

Essendo papa *Benedetto IX* (1034 - 1048) e imperatore *Corrado II* il Salico (1024 - 1039), vi sarebbe stata un'altra eruzione del Vesuvio nel 1036.

L'unico documento ci è dato dall'ANONIMO CASSINESE nel suo CHRONICON:

« A. 1036. Sexto Kal. Febr. Mons Vesuvius eructavit incendium, ita ut usque ad mare discurreret » [2]).

L'eruzione, accompagnata da efflusso lavico che arrivò sino al mare, sarebbe avvenuta ai 27 gennaio (VI Kal. Febr.); ma alcuni scrittori vesuviani, AULDJO, DEL GIUDICE, copiandosi l'un l'altro, hanno tradotto il VI Kal. Februarii per 27 febbraio, regalandoci un altro errore.

Seguono questa stessa data, 1036, quasi tutti gli scrittori vesuviani: PELLEGRINO, FALCONE, SCIPIONE, MASCOLO, RECUPITO, MACRINO, PARAGALLO, FALCONE NICCOLÒ CARMINIO, CATANTI, DELLA TORRE, VALENZIANI, AULDJO, DEL GIUDICE, PHILLIPS, PALMIERI, MERCALLI, BARATTA e FRIEDLAENDER.

Nondimeno, per ciò che dirò per l'eruzione del 1037, questa data 1036 può esser messa in dubbio.

Intanto varii scrittori, rammentando tale eruzione, caddero in un errore che ha prodotto non lievi conseguenze:

LEANDRO ALBERTI [3]) nella sua « *Descrittione di tutta l'Italia e isole adiacenti ad essa* ». Venetia, Porta, 1581; a pag. 192 [4]), a proposito del Vesuvio, scrive:

[1]) Trovasi in: *Historia Princ. Lang. C. Peregrini notis ineditis*. F. M. PRATILLI, T. III.

[2]) MURATORI. — *R. I. S.* Vol. V, p. 55 - 78 e 139 - 144.

[3]) Nacque in Bologna; fu dell'Ordine domenicano; scrisse nel 1550; morì nel 1556.

[4]) Altra edizione più antica: Venetia, Lud. degli Avanzi, 1561, ma anche posteriore alla morte dell'autore.

« Uscirono similmente da questo monte assai fiumi di fuoco nell'anno di nostra salute 1306 *(sic)*, essendo pontefice romano Benedetto IX, e imperatore Corrado, che pareano un fiume che uscisse di quello, correndo insino al mare, come ho ritrovato nelle cronache di Bologna ».

L'errore materiale dell'ALBERTI o dello stampatore, nello scrivere 1306 invece di 1036, è stato copiato da quasi tutti gli scrittori vesuviani (PARAGALLO op. cit., p. 135; LE HON, *Histoire complète de la grande éruption du Vésuve de 1631*. Bruxelles, Hayez, 1865, p. 11) e molti altri che citerò alla data 1306.
Anche altri scrittori, che non si sono occupati particolarmente del Vesuvio, hanno ripetuto l'errore dell'ALBERTI.

Il PIGHIO [1]) che viaggiò in Italia nel 1574 e visitò il Vesuvio in questo stesso anno, dopo averne data una sufficiente descrizione del come egli lo vide ai suoi tempi (vedi avanti: **Il Vesuvio verso il 1574)**, scrive:

« Certum est etiam non solum per craterem sed prout casus aliquando postulat, alibi quoque vel prima montis latera sibi viam incendium aperire; sicut ante ducentos septuaginta sex annos, Benedicto IX Pontifice Summo, contigisse tradunt Italorum Annales, cum ingens flammarum flumen e latere montis erupit atque igne liquido in mare profluxit, cuius alveus scrobiumque vestigia videri etiam nunc posse ferunt ».

Probabilmente il PIGHIO copiò questa notizia dall'opera precedentemente accennata dell'ALBERTI, della quale magari si servì come di guida per il suo viaggio. Forse dovè consultare l'edizione del 1561, in cui del resto vi è l'istesso errore. Egli, ritenendo che l'eruzione fosse avvenuta nel 1306, ricorda che l'incendio era scoppiato 276 anni prima che egli scrivesse. Quindi, egli scriveva nel 1582; il che coincide tra il 1574, epoca del suo viaggio in Italia, e il 1587, epoca della prima edizione dell'opera del PIGHIO.
Ed anche ANDREA SCOTO [2]) scrisse:

« Certum est etiam non solum per craterem sed, prout casus aliquando postulat, alibi quoque vel per ima montis latera sibi viam incendium aperire: sicut ante ducentos septuaginta sex annos, Benedicto IX Pontifice Summo, contigisse tradunt Italorum Annales, cum ingens flammarum flumen e latere montis erupit, atque igne liquido in mare profluxit, cuius alveus scrobiumque vestigia videri etiam nunc posse ferunt ».

Come si vede, lo SCOTO copia da PIGHIO, ripetendo l'istesso errore, nè preoccupandosi che dal 1306 all'anno in cui egli scriveva, 1630, erano passati più dei 276 anni che non quando scriveva PIGHIO.

Ho citato questi autori non come testimonianza della eruzione, ma affinchè si veda quanto poco opportunamente li si riferisca continuamente nei libri vesuviani senza badare al notevole errore che essi contengono.

[1]) PIGHIUS STEPHANUS VINANDUS. — *Hercules Prodicius seu Principis juventutis peregrinatio*. Antuerpiae, Plantinus, 1587, pag. 466 e segg. — PIGHIO STEFANO accompagnò il principe *Carlo di Clèvia* (Ungheria) per un viaggio attraverso l'Europa. Nel 1574 erano a Napoli. Nel 1575 il principe si ammalò a Roma e ivi morì. — Non mi pare quindi esatto ciò che dice SCACCHI A. (op. cit., p. 105) che PIGHIO abbia visitato il Vesuvio nel 1582. Questo è l'anno in cui egli scriveva, come dirò avanti.

[2]) ANDREA SCHOTTUS. — *Itinerarium Italiae*. Amstelodami, Jansson, 1655, pag. 526. — Questo autore scrisse l'*Itinerarium* verso il 1630, sotto il pontificato di Urbano VIII (1623-1644), ma certamente prima del 1631, perchè non fa cenno di questa eruzione. Dedicò la sua opera al Card. Francesco Barberini (1597-1679) grande mecenate dei dotti, nipote di Urbano VIII. — Nella edizione italiana, Padova, 1669, il nome dell'autore non è più Andrea, ma Francesco; forse era un secondo nome dell'autore.

Eruzione del 1037.

Ne abbiamo due testimonianze:

[1] L'ANONIMUS CAVENSIS negli *Annales Cavenses* [1]) scrisse:

« An. 1037. Ind. V. Kalendis Februarii, Mons Vesuvius eructavit incendium ita ut usque ad mare discurreret ».

[2] ROMOALDO SALERNITANO, con parole quasi identiche, nel suo *Chronicon* [2]) dice:

« Anno MXXXVII. Ind. V. mense Januario, mons Vesuvius eructavit incendium, ita ut quasi flumen usque ad mare discurreret ».

L'eruzione sarebbe, quindi, avvenuta tra la fine di gennaio e il principio di febbraio, con efflusso lavico che arrivò come un fiume fino al mare.

È necessario, però, fare varie osservazioni:
la dicitura dell'ANONIMO CAVENSE per questa eruzione 1037, e anche quella di ROMOALDO sono identiche a quella con cui l'ANONIMO CASSINESE accennò all'eruzione del 1036 (vedi pag. 35).
Anzi l'ANONIMO CAVENSE aggiunge la indizione.
La identità, dunque, nella dicitura e nella data, e la maggiore antichità del CHRONICON CAVENSE, farebbero ritenere che per le due date « 27 gennaio 1036 », e « fine gennaio-1° febbraio 1037 », si tratti di una sola eruzione, avvenuta tra la fine di gennaio e 1° febbraio del 1037, e che vi sarebbe l'errore di un anno nel CHRONICON CASINENSE.
Ed anche il DI MEO [3]) parlando di questo incendio, scrisse: « l'anonimo cassinese con la perpetua anticipazione di un anno il notò a 27 di gennaro, anno 1036 ».
Il CAPASSO (*Monumenta*, etc., I, 2, 179) la riporta senza altro al 1037.
Penserei, perciò, che delle due date 1036 e 1037 sia da ritenersi soltanto quella del 1037; per la quale, quindi, vi sarebbero tre testimonianze: quella dell'ANONIMO CASSINESE (1036?); quella dell'ANONIMO CAVENSE (1037); e quella di ROMOALDO SALERNITANO (1037).

(Eruzione del 1038).

A questo anno il BARONIO, ricredendosi su quanto scrisse per l'anno 983, riferì l'eruzione che si desume dalla testimonianza di LEONE OSTIENSE « *Quo mortuo (Pandulpho) mons Vesuvius in flammam erupit* » e scrisse:

« Ad hoc tempus spectare noscuntur quae nos secuti Petrum Damianum (in an. 983) ad tempora Octonis II Imp. ea referentem, de eiusdem Pandulphi damnatione ad inferos

[1]) MURATORI L. — *R. I. S.* VII. p. 916-931. — PERTZ. — M. G. I. III. p. 139.

[2]) MURATORI L. — *R. I. S.* VII. p. 8-244, col. 167. E. — ROMOALDO GUARNA fu arcivescovo di Salerno tra il 1154 e il 1181. Scrisse un *Chronicon* che va dall'inizio del mondo fino al 1178. È autore posteriore a FALCONE BENEVENTANO.

[3]) DI MEO (op. cit., VII, 182). Questo autore crede che nel testo cavense mancasse qualche numero innanzi a « *Kalendis Februarii* »; col quale numero sarebbe completata la data e riportata in gennaio, come è scritto nel *Chronicon Casinense*. Ma, secondo me, il *Kalendis Febr.* è sufficiente a stabilire la data del 1° febbraio, che è vicinissima a quella del 27 gennaio, data dell'anonimo cassinese, tanto più che le eruzioni vesuviane non durano un giorno solo.

superiori tomo posuimus, quae hic fuerant collocanda ex sententia Leonis Ostiensis, exactiori censura res gestas suis quasque tempore tribuentis ». (*Ann. Eccl.* ad an. 1038, paragr. 13, Vol. XVI, Ediz. Theiner, pag. 590).

Ma, dopo quello che ho detto circa la eruzione del 968, è inutile aggiungere altro per far notare questo secondo equivoco del BARONIO. E sin dai suoi tempi il PELLEGRINO [1]) faceva osservare che nel 1038 non morì alcun Pandolfo di Capua, che anzi in quell'anno regnavano insieme Pandolfo IV e Pandolfo V, e che Pandolfo IV morì tra il 1049 e 1050. E perciò il PELLEGRINO, ritenendo che il *Pandolfo* di cui parlò S. PIER DAMIANI fosse *Pandolfo I*, morto nel 981, attribuì anche al 981 l'eruzione accennata dal DAMIANI, cadendo così nell'errore discusso poi dal CAPASSO (vedi ivi, pag. 31).

La eruzione del 1038 non può, quindi, essere presa in considerazione, e la testimonianza di LEONE OSTIENSE, o meglio di PIETRO DIACONO, deve riferirsi alla morte di Landolfo III, principe di Benevento, nel 968; quantunque l'istesso scrittore l'avesse riferita a Pandolfo IV. Giustamente, quindi, l'annotatore del *Chronicon* di LEONE OSTIENSE dice che quel capitolo sulla morte di Pandolfo non è di LEONE OSTIENSE, e, forse, neppure di PIETRO DIACONO (MURATORI. *R. I. S.* Tom. IV, pag. 151 e segg.).

A questo stesso equivoco si riferisce l'opuscoletto, anonimo, molto raro, intitolato:

Breve narratione dei meravigliosi essempii occorsi nell'incendio del monte Vesuvio circa l'anno 1038, cavato dall'opera del B. Pietro Damiani. Napoli, Nucci, 1632; in 12° foll. 4. (Bibl. Gerol. II, 32, 7, 82).

È una traduzione, a scopo devoto, dell'opuscolo XIX di S. PIER DAMIANI innanzi citato, riferendosi il traduttore all'autorità del BARONIO circa la data 1038.

Concludendo, di queste tre discusse eruzioni, 1036, 1037, 1038, non sarebbe avvenuta che soltanto quella del **1037**, documentata dall'ANONIMO CAVENSE e da ROMOALDO SALERNITANO, come innanzi ho riferito.

Gli scrittori vesuviani, seguendo il PELLEGRINO, sono quasi tutti per la data del 1036. Così scrissero RECUPITO, MACRINO, PARAGALLO, FALCONE NICCOLÒ, DELLA TORRE, VALENZIANI, AULDJO, PHILLIPS, MERCALLI, FRIEDLAENDER.

Alcuni: CATANTI, DEL GIUDICE, ritennero ambo le date: 1036 e 1037.

Altri ritennero le date 1036 e 1038: così FALCONE SCIPIONE.

Altri, PALMIERI e BARATTA, ritennero tutte le tre date: 1036, 1037, 1038, supponendo trattarsi di una di quelle eruzioni laterali lente che si hanno al Vesuvio *durante* un periodo di costruzione [2]).

Ma con questo criterio, molto comodo, ogni discussione è troncata e diventa inutile. Del resto è di capitale importanza ricordare che nelle eruzioni laterali *lente*, la lava non raggiunge il mare, in poche ore, come un fiume, il che avvenne nella eruzione su cui si sta discutendo.

Il PELLEGRINO aggiunge un'altra data: 1039.

Nessuno riferisce documenti differenti da quelli discussi.

Resterebbe, quindi, sufficientemente provata soltanto la eruzione del **1037.**

[1]) MS. citato e *Stemma Princ. Langob.*, t. IV, pag. 89; e *Hist. Princ. Langob.*, tom. IV, pag. 72 e 73.
[2]) Tali furono ad es.: le eruzioni del 1881 - 1883; 1891 - 1894; 1895 - 1899.

(Eruzione del 1049 o del 1050).

Poichè *Pandolfo IV*, principe di Capua, morì nel 1049 o nel 1050, molti autori vesuviani riferirono a tale anno la già citata testimonianza di LEONE OSTIENSE nel *Chronicon Casinense* a Lib. II, cap. 82: « *Quo mortuo (Pandulpho) mons Vesuvius in flammas erupit* ».

Così scrissero FALCONE SCIPIONE, MASCOLO, DELLA TORRE, VALENZIANI, AULDJO, DEL GIUDICE, PHILLIPS, PALMIERI e BARATTA.

Ma già innanzi ho sufficientemente detto che, quantunque *Pandolfo IV* sia veramente morto nel 1049 o nel 1050, pure quella testimonianza di LEONE OSTIENSE non riguarda *Pandolfo IV;* forse il testo non è neppure di PIETRO DIACONO, e non è altro che la narrazione di S. PIER DAMIANI intercalata nella Cronaca di LEONE OSTIENSE lì dove è detto della morte di Pandolfo IV [1]).

Insomma, la presunta testimonianza di LEONE OSTIENSE è stata adattata a tre date di eruzioni: 1036, 1038, 1049; invece, come avanti ho detto, è riferibile al 968.

Quindi, anche questa data, 1049 o 1050, è da scartarsi tra quelle delle eruzioni vesuviane.

(Eruzione del 1137).

Se ne avrebbe testimonianza dall'*Anonymus Cavensis* che nel suo *Chronicon* [2]) scrisse:

« A. 1137, Indict. 15. Post hoc Salernum veniens (Rogerius), mons Vesuvius magnum eructavit incendium, quod sequutus est pulvis tantae densitudinis ut totum aerem obtenebraret et totam hanc operuit regionem usque ad Principatum et Calabriam, et coepit paulatim decrescere. Per triginta dies totidemque noctes siccus ventus eumdem pulverem asportabat, terram operiebat, qui quievit die Apostolorum Petri et Pauli ».

Di questa eruzione avremmo conosciuto i seguenti caratteri:

1) che l'incendio fu di quelli più spettacolosi;

2) che lo seguì una straordinaria emissione di cenere la quale arrivò nei Principati e nella Calabria;

3) che l'eruzione o meglio la dispersione della cenere finì ai 29 giugno, dopo trenta giorni da che era cominciata.

Soltanto il CAPASSO (*Monum.*, etc. II, 2, p. 179) ritiene che tale eruzione appartenga a questa data, ma senza discuterla. — Ma Ruggero entrò in Salerno nel 1139 e non nel 1137. — Questa ed altre ragioni mi farebbero ritenere che la notizia dell'ANONIMO CAVENSE sia da riferirsi al 1139, come dirò a proposito di questa eruzione.

(Eruzione del 1138).

L'ANONYMUS CASSINENSIS nel suo *Chronicon* [3]) scrive:

« 1138. Mons Vesuvius per quadraginta dies eructavit incendium. Rogerius Rex venit Apuliam et coepit eam praeter Barium ».

[1]) CAPASSO B. — *Monum., etc.* I. p. 115, nota 2.
[2]) MURATORI. — *R. I. S.* Vol. VII, 916 - 931.
[3]) MURATORI. — *R. I. S.* Vol. V, p. 55-78 e 139-144.

Molti scrittori vesuviani riferiscono tale notizia appunto all'anno 1138. Tali sono: FALCONE SCIPIONE, MACRINO, PARAGALLO, FALCONE NICCOLÒ, CATANTI, DELLA TORRE, VALENZIANI, AULDJO, DEL GIUDICE, PHILLIPS, PALMIERI, MERCALLI e BARATTA.

Ma il PELLEGRINO (MS. cit., pag. 23) la riporta al 1139. Anche il DI MEO (op. cit., IV, 145 e X, 90) la riferisce al 1139. E vi sarebbero varie ragioni:

l'Anonimo Cassinese anticipa spesso le sue date di un anno.

Il medesimo Anonimo riferisce che nel 1138 morì Raidulfo duca di Puglia; invece costui morì il 30 aprile 1139 (CAPASSO. *Monum.*, etc. I, p. 142).

L'istesso aggiunge che nel 1138 Ruggero venne in Puglia, invece ciò avvenne il 1132 (CAPASSO. *Monument.*, etc. I, p. 137).

Per queste ragioni si potrebbe ritenere che la notizia dell'ANONIMO CASSINESE o sia errata o sia da riferirsi all'anno seguente 1139, come ritengono anche il PELLEGRINO e il DI MEO, storici certamente molto accurati.

Eruzione del 1139.

Ne abbiamo due testimonianze:

[1] FALCONE BENEVENTANO, contemporaneo all'eruzione, nel suo *Chronicon* [1]) scrive:

« Hoc anno (1139), IV Kalend. Iuniis [2]), mons ille (Vesuvius) qui prope civitatem Neapolis esse videbatur, ignem validum et flammas visibiles projecit per dies octo, ita ut civitates ei contiguae et castra mortem expectabant; ex cuius incendio pulvis niger et horribilis exivit, et usque Salernum et Beneventum et Capuam et Neapolim pulvis ille a facie venti pervolavit; ignis vero ille per dies octo visus est; de quo pulvere cives multi Beneventanorum, et ego istius operis descriptor, collegimus, per dies vero triginta pulvis ille super terram visus est ».

[2] ROMUALDO SALERNITANO nel suo *Chronicon* (Op. cit., col. 190, E.), scrive:

« Tunc etiam mons Vesuvius emisit pulverem ferruginei coloris et subrubei in tanta copia, quod usque Neapolim, et Capuam et Salernum pervenit ».

Ma non indica esplicitamente l'anno; unisce, però, tale notizia alla morte del conte Raidulfo e alla conciliazione tra Re Ruggero ed il Papa. Ora tali fatti avvennero nel 1139, come riferisce FALCONE BENEVENTANO, e come si è accennato innanzi.

L'eruzione, quindi, avvenne a 29 maggio del 1139, ed il Vesuvio emise fuoco per otto giorni; sicchè tutti i paesi circostanti ne furono atterriti; e poi per trenta giorni ceneri di color rosso arrivarono a Salerno, a Benevento, a Capua e a Napoli.

Come si vede, i caratteri dell'eruzione sono identici a quelli descritti dall'ANONIMO CAVENSE per la eruzione del 1137, e anche per la durata dell'eruzione, del suo inizio e della sua fine le notizie coincidono.

La eruzione del 1139 resta, dunque, più confermata che non quella del 1137 e del 1138, sia dalle testimonianze più valide che la riferiscono, sia dai fatti storici che l'accompagnarono e che sono più accertati.

---

[1]) MURATORI L. — *R. I. S.* Vol. V, p. 82-133. An. 1139.
[2]) 29 maggio.

Difatti, come già ho ricordato: 1) Ruggero entrò in Salerno il 25 maggio 1139 [1]), e non il 1137, come riferisce l'Anonimo cavense.

2) FALCONE BENEVENTANO e ROMOALDO SALERNITANO furono contemporanei all'eruzione, e FALCONE ne raccolse anche le ceneri.

3) Rainulfo morì il 1139, come riferisce anche ROMOALDO, e non nel 1138, come attesta l'Anonimo Cassinese.

Intanto, quasi tutti gli scrittori vesuviani che riportano la data 1138 riferiscono anche la data 1139.

Tali sono: FALCONE SCIPIONE, MASCOLO, CATANTI, DELLA TORRE, VALENZIANI, AULDJO, DEL GIUDICE, PHILLIPS, PALMIERI, MERCALLI, BARATTA, FRIEDLAENDER.

Ritengono la sola data 1139: FABIO GIORDANO (MS. cit., fol. 14), il PELLEGRINO, il RECUPITO, il DI MEO, il LE HON e lo SCHIPA [2]).

E per tutte le ragioni discusse ed aggiunte è bene attenersi alla opinione di questi ultimi.

A questa eruzione del 1139 ARCANGELO SCACCHI suppose che appartenessero le bocche eccentriche situate all'est del colle dei Camaldoli alle falde del Vesuvio, denominate *Viulo* e *Fosso della monaca* [3]). È evidente che trattasi di semplice ipotesi non essendovi documento che ne dia pruova.

Il Vesuvio nel 1150.

Nel 1150 EL ELDRISI compilava la sua geografia, e scriveva del Vesuvio che al suo cratere nessuno poteva arrivare perchè « continuamente gettava fuoco e sassi ».

EL ELDRISI — « *L'Italia descritta nel libro del Re Ruggero* » pubblicata da AMARI e SCHIAPPARELLI, Roma, 1883, pag. 95. Così in BARATTA. — *Il Vesuvio e le sue eruzioni.* Roma, Soc. Editr. Dante Alighieri, 1897, pag. 23, nota 1. — Non mi è stato possibile riscontrare detto volume. Alla Biblioteca di Storia Patria in Napoli esiste: AMARI. — *Biblioteca Arabo-sicula.* — Torino, Loescher, 1881; ma non vi ho riscontrato nessuna notizia vesuviana.

(Eruzione del 1254).

TUTINI CAMILLO nel suo scritto « *Prodigiosi portenti del M. Vesuvio* » MS. Bibl. Brancacciana in Napoli (5. H. 16, pag. 167-74); di cui copia, forse fatta dal Palmieri, ho letto nella Bibl. dell'Istituto di Fisica Terrestre nella R. Università di Napoli, a fol. 4, dice:

« Nel 1254, nel mese di decembre, cominciò a scuotere il Monte e con spessi tremuoti mandò gran copia di fuoco: prognostico della cacciata dei Svevi ».

Ma non vi sono altri documenti di questa eruzione; e tutto fa credere che l'abbia inventata il TUTINI, il quale procura, in questo scritto, di attaccare un'eruzione del Vesuvio ad ogni mutamento di governo in Napoli, per augurarsi in ultimo con la eruzione del 1649 la cacciata degli Spagnuoli!

---

[1]) SCHIPA M. — *Il Ducato di Napoli.* — Arch. Stor. Prov. Nap., XIX, pag. 473.
[2]) Ibidem, pag. 474.
[3]) SCACCHI ARCANGELO, pag. 20 dell'op. cit. a pag. 6 del presente lavoro.

Ecco il suo elenco:

Eruzione 1037: venuta dei Normanni e fine del regno dei Greci.
» 1138: venuta di Ruggero e fine del ducato.
Terremoto 1190: venuta degli Svevi e fine dei Normanni.
Eruzione **1254**: venuta degli Angioini, e fine degli Svevi.
» 1456: si accesero materie bituminose nelle concavità del Vesuvio e gran tremuoto: venuta degli Aragonesi e fine degli Angioini.
» 1500: venuta degli Spagnuoli e fine degli Aragonesi.
» 1631: grande eruzione. Rivoluzione di Masaniello nel 1647.
» 1649: questa eruzione « ci promette la total cacciata degli Spagnuoli dal Regno con maggiore sterminio delle loro carni ». (!)

Come si vede, il TUTINI, per completare il suo elenco, si serve di due terremoti: di quello del 1190 che non esiste nel catalogo del BARATTA [1]), e di quello del 1456 di cui suppone che la causa sieno stati « incendi di materie bituminose nella concavità del Vesuvio ». Trattasi del disastroso terremoto del 5 dicembre 1456, che ebbe invece per epicentro il M. Matese.

Per il 1254 non esistono affatto notizie di eruzione vesuviana che confermino quella riferita dal TUTINI [2]).

Il Vesuvio verso il 1270.

SEVERINO BOEZIO (475-524), nel trattato: « *De consolatione philosophiae* » Nurnberg, 1495, a Lib. I. Metrum quartum, quando accenna che l'uomo giusto non teme le forze della natura, scrive:

« Nec ruptis quotiens vagus caminis torquet fumificos Vesevus ignes ».

Egli probabilmente assistè alla eruzione del 512.

S. TOMMASO D'AQUINO (1227-1274), commentando tale opera del BOEZIO, (ediz. e loc. citati), aggiunge:

« Sicut ignis Vesevi montis semper ardet, ita avari ardent in concupiscentia bonorum esteriorum; et sicut ignis eructans quandoque sumit loca vicina, sic invidi quandoque nocent verbis ».

« Vesevus est mons Italiae intrinsecus ardens, qui quandoque ruptis cavernis emittit ignem, qui loca vicina consumit ».

Il che fa concludere che anche ai tempi in cui scriveva S. TOMMASO (verso il 1270) il fuoco del Vesuvio ancora ardeva.

(Eruzione del 1306).

Come ho detto avanti a proposito della eruzione del 1036, molti scrittori vesuviani: PARAGALLO, MASCOLO, DELLA TORRE G., CAPACCIO, VALENZIANI, AULDJO, DEL GIUDICE, LE HON, PHILLIPS, assegnano un'altra eruzione nel 1306.

Ma già innanzi (a pag. 35 e 36) ho fatto notare esservi errore in questa

[1]) BARATTA M. — *I terremoti d'Italia.* Torino, Bona, 1901.
[2]) Cfr. anche: RICCIO LUIGI. — *Prodigiosi portenti del Monte Vesuvio.* Arch. Stor. Prov. Nap. II, 1877, I. pp. 161-175, ove è pubblicato il manoscritto del TUTINI.

data, originatosi nell'opera di ALBERTI LEANDRO (op. cit., pag. 192), scritta verso il 1550, e quindi anteriore ai suddetti scrittori vesuviani.

Ivi è detto:

« Uscirono similmente da questo monte (il Vesuvio) assai fiumi di fuoco, nell'anno di nostra salute 1306, essendo Pontefice romano Benedetto IX e imperatore Corrado, che pareano un fiume che uscisse da quello, correndo insino al mare, come ho ritrovato nelle cronache di Bologna [1]).

Invece nel 1306 era papa Clemente V; mentre Benedetto IX (1033-1054) e Corrado il Salico (1024-1039) vissero come si vede nel 1036. — L'errore, magari di stampa, conservatosi in tutte le edizioni dell'ALBERTI, è, quindi, evidentissimo; e questa pretesa eruzione del 1306 deve riportarsi al 1036.

Nondimeno, come ho già accennato a proposito della eruzione del 1036, il MASCOLO (*Chron.* p. 20) ritiene probabile la data 1306, sia perchè è stata ripetuta in tutte le edizioni posteriori dell'ALBERTI, sia perchè è stata riferita da PIGHIO e da SCOTO, e anche perchè due anni prima del 1306 era papa Benedetto XI.

Tutte queste ragioni non valgono affatto; molto meno il supposto errore del numero XI in luogo del IX da attaccarsi al nome del pontefice Benedetto; poichè nel 1306 nessun *Corrado* era imperatore, mentre *Corrado il Salico* tenne il trono appunto dal 1024 al 1039.

Anche FALCONE NICCOLÒ si sbizzarrisce su questa data (op. cit., pag. 498); anzi aggiunge che in occasione di tale eruzione fu portato, per la prima volta, al cospetto del Vesuvio l'imbusto argenteo di S. Gennaro, costruito da Carlo II d'Angiò nel 1303. Questa cerimonia religiosa è una pura invenzione!

Il Vesuvio verso il 1347.

Il PETRARCA nel suo « *Itinerarium Syriacum, in quo quidquid per Europam vel Asiam peregrinis.... occurrit.... describitur* ». (Basileae, Petri, 1554) a pag. 622 dell'edizione citata, scrisse:

« Hinc tamen... biceps aderit Vesevus, vulgo Summa monti nomen, et ipse flammas eructare solitus, ad quod olim spectaculum visendum cum ex periendi noscendique cupidine perrexisset Plinius Secundus, vento cinerem ac favillam excitante oppressus est ».

Quindi, verso il 1347, quando il PETRARCA scrisse l'*Itinerarium* [2]), il Vesuvio *era solito di eruttare fiamme*.

Il Vesuvio verso il 1350.

FAZIO DEGLI UBERTI nel suo *Dittamondo*, a Lib. III, canto 1°, v. 13 (Ediz. Milano, Silvestri, 1826, p. 78) dice:

« Vidi il Vesuvio che fa lume altrui ».

[1]) Ho riscontrato le antiche storie di Bologna del GHIRARDACCI (1596), del VIZANI (1602), del DULCINO (1626) e dell'AGOCCHI (1631), ma non mi è riuscito trovare l'erroneo accenno indicato dall'ALBERTI.
[2]) Morì nel 1304.

Egli scrisse questa sua opera tra il 1350 e il 1367 [1]. Si potrebbe supporre che in tale epoca il Vesuvio era almeno in attività stromboliana.

Il Vesuvio nel 1353.

Il Boccaccio nella sua opera « *De montium, sylvarum, fontium, lacuum, fluviorum, stagnorum et marium nominibus* ». (Basileae, 1532), a pag. 426, scrive:

« Vesevus Campaniae mons est nulli montium coniunctus, undique vinetis atque frutetis abundans....

Ex hoc enim, maximo cum incolarum pavore, Nerone Caesare imperante [2]) repente tam grandis erupit circa verticem fumus, ut omnis brevi tractu temporis ab eo tegeret regio, nec evanuit illico, quinimo per dies plures adeo condensus permansit, ut sublatis omnino solaribus radiis noctem faceret plurium dierum continuam. Tandem cum adiacentia omnia, et ipsum mare quod in conspectu sub radicibus est, ab occiduo complesset cineribus, cessans flammam ingentem e culmine montis evaporantem vidisse permisit, quae multis saeculis postea exustos evomens lapides perduravit. *Hodie nec fumus, nec ignis emittitur. Stat tamen in montis vertice hiatus ingens praeteriti testis incendii. Incolae hodierni mōntem hunc vulgo Summam vocant* ».

Dal che ricaviamo che quando Boccaccio scriveva questa opera, nel 1353, il Vesuvio era completamente inattivo, e presentava alla sommità un enorme cratere residuo dell'ultima eruzione (1139?).

(Eruzione del 1430).

Il Sorrentino nella sua « *Istoria del Monte Vesuvio* » Napoli, Severini, 1734, a pag. 89, e il Catanti (op. cit., pag. 54), annoverano quest'altra eruzione. Essi si poggiano sulle parole di Ambrogio Leone, *De Nola*, Venetiis, 1514.

« Audivimus enim a senioribus septuagesimo anno eas iterum erupisse ».

Quindi, secondo i suddetti autori, vi fu effusione di lave 70 anni prima del 1500, anno in cui scriveva Ambrogio Leone, cioè nel 1430; anzi, il Sorrentino asserisce che l'eruzione fu eccentrica ed avvenne nella così detta *Fossa della Monaca* [3]. Si tratta di semplice induzione. Nessuna altra notizia conferma questa eruzione del 1430; anzi, dal contesto di Ambrogio Leone si ricava che questo storico intendeva riferirsi ad alluvioni; come conferma anche il Braccini (op. cit., pag. 20).

Il Vesuvio verso la metà del secolo XV.

Nel vestibolo della Basilica di S. Gennaro *extra moenia* in Napoli trovasi un affresco, ora molto sciupato, della scuola di Andrea da Salerno (metà del secolo XV), che rappresenta il Vesuvio quale si vede da Napoli, e il popolo napoletano che ha portato l'imbusto del Protettore dinanzi al Vesuvio.

[1]) Tiraboschi G. — *Storia della Lett. Ital.* — Roma, 1783. Tomo V, p. 441.

[2]) Equivoca l'eruzione del 79 col terremoto del 63. Cfr. anche Mascolo — *De incendio vesuviano. — Chronologia incendiorum Vesuvii.* — Neapoli, 1633, p. 8.

[3]) Nell'istesso cratere eccentrico lo Scacchi suppose essere avvenuta l'eruzione del 1139. Vedi pag. 41 del presente lavoro.

Dopo gli affreschi pompeiani rappresentanti il Vesuvio, questo che qui ricordo e presento (vedi figura annessa) è il più antico affresco vesuviano che io sappia, nè pare che sia stato restaurato [1]. Anzi, è inedito per la letteratura vesuviana e per i monumenti napoletani.

Affresco del secolo XV, della scuola di « Andrea da Salerno ».

In esso il Vesuvio presenta un pino molto alto e nereggiante; pare che vi sia un altro pino che venga fuori da un cratere eccentrico; la cima del Vesuvio è decapitata e un po' più bassa di quella del Somma.

Nulla vi è che possa fare riferire l'affresco a qualche eruzione speciale; con molta probabilità l'artista intendeva ricordare la protezione del Santo in occasione delle passate eruzioni.

Non sono, però, da disprezzare tre rilievi che ci permette l'affresco: il Gran Cono decapitato, l'altezza di esso inferiore a quella del M. Somma; il che avviene dopo le grandi eruzioni, di cui l'ultima più accertata, anteriore all'epoca dell'affresco, fu quella del 1139; ed il pino del cratere eccentrico, che ricorderebbe la ipotesi dello Scacchi circa i crateri della eruzione 1139. (Vedi pag. 44, nota 3, del presente lavoro).

(Eruzione del 1440).

Alcuni riferiscono di una eruzione nel 1440; ed apportano come documento di questa presunta eruzione un decreto emesso dall'Arcivescovo di Napoli, Gaspare da Diano, nel 1440, per il culto speciale da darsi al protettore San Gennaro.

Difatti, nelle « *Constitutiones Synodales Eccl. Neapolitanae* », Const. 66, fol. 80 [2]), fu stabilito che la festività di S. Gennaro fosse *doppio di prima*

[1]) Galante G. A. — *Guida sacra della città di Napoli.* — Napoli, Fibreno, 1873, pag. 451.

[2]) Trovansi in « *Rituum Archiep. et Metrop. Eccl. Neap. Interpetratio seu Commentum domini* Alberici Oliva, Venetiis, 1542, da fol. LXVI a fol. LXXXI (opuscolo rarissimo).

classe con l'ottava, e che in ogni mese, in date stabilite, se ne recitasse l'ufficio.

Così riferiscono: GIULIANI G. *Trattato del M. Vesuvio*, Napoli, Longo, 1632, p. 173; MASCOLO Op. cit., *Chronologia* p. 22; DI S. ANNA G., *Istoria della vita, virtù e miracoli di S. Gennaro*. Napoli, Mosca, 1707, pag. 297.

Ma non vi è, invece, alcun documento che stabilisca una relazione tra questa intensificazione di culto al Santo Patrono con una eruzione avvenuta.

Il Vesuvio nel 1500.

LEONE AMBROGIO DA NOLA [1]) nella sua opera « *De Nola* » Venetiis, 1514 [2]), a Lib. I, Cap. I: « *De agro nolano, deque montibus Vesuvio et Abella* » dopo aver descritto il Vesuvio con le parole di DIONE, (vedi avanti pag. 9), scrive:

« Nostra vero tempestate id ostendit Vesuvii caminus. Triduo enim aërem teterrimum vidimus, usque adeo ut cuncti mirantes compavescere coeperint. Deinde, ubi deferbuit aestus qui materiam extollendo omnia texerat, pluit cinere subrufo quam plurimo, quo cuncta veluti nive tenui obruta videbantur. Neque ignis illinc extinctus adhuc prorsus est: in vertice nempe montis eius loca multa excavantur in rupibus ut vaporaria fiant, quo plerique male valentes augusto mense ascendunt ».

FABIO GIORDANO nel suo MS. « *De Vesuvio Monte* », che conservasi nella Biblioteca Brancacciana di Napoli, e di cui è una copia nella Biblioteca di Storia Patria in Napoli, e un'altra nella Biblioteca dell'Istituto di Fisica Terrestre della R. Università di Napoli, scrive:

« LEO: *de Rebus nolanis*, lib. 1° sub Aragoneis Regibus (Vesuvium) ingentes extulisse flammas, magnamque cinerum vim efflasse tradit ».

Le quali parole da alcuni sono state interpetrate come una conferma della testimonianza di AMBROGIO LEONE per il fatto che FABIO GIORDANO aggiunge: *sub Aragoneis Regibus*.

Ma molti autori vesuviani mettono in dubbio questa eruzione. Così il BRACCINI (op. cit., pag. 20); il BULIFON (*Compendio istorico*..... 1701, p. 41); lo SCACCHI (op. cit., pag. 21 e 105); il PALMIERI (op. cit., p. 10); il FRANCO. — *L'attività vulcanica nella Campania secondo la tradizione e la storia*. (Boll. Soc. Nat. Napoli, XVI, 1902, p. 267 e segg.).

Il MASCOLO, come al solito, n'è meno dubbioso (op. cit., pag. 22).

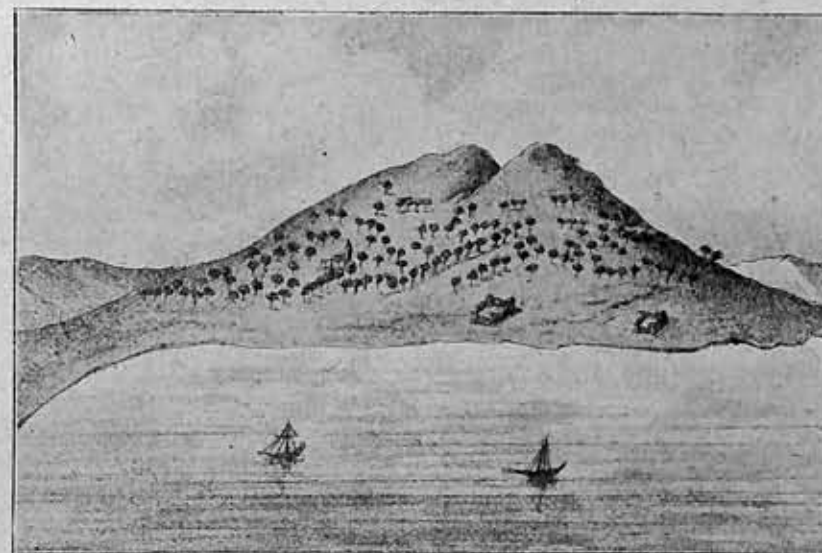
Gli argomenti di questi scrittori si riducono ai seguenti: che altri storici contemporanei non ne parlano (BRACCINI, op. cit., pag. 21); che AMBROGIO LEONE nel 1507 era in Venezia; e che il Vesuvio nel 1631 era già abbondantemente coperto di vegetazione di cui non avrebbe potuto rivestirsi in appena 130 anni.

Non pare che il solito argomento del silenzio dei contemporanei sia in questo caso molto convincente; l'istesso potrebbe dirsi di altre eruzioni.

Che AMBROGIO LEONE fosse in Venezia nel 1507 non ne segue che fosse colà anche nel 1500; tanto più che egli si dichiara testimone oculare: « *vidimus aerem teterrimum* ».

[1]) Fu medico e filosofo: scrisse verso il 1500; nel 1507 era a Venezia. Morì nel 1518.

[2]) Per le varie ediz. vedi JOHNSTON LAVIS, op. cit., in nota 1, pag. 25 del presente lavoro.

Nè infine è improbabile che in 130 anni si siano potuto sviluppare sul Vesuvio alberi di notevoli dimensioni; e nè si può ritenere impossibile un fenomeno vulcanico anche col cono coverto di vegetazione. Anzi, all'opera di AMBROGIO LEONE, è aggiunta appunto una splendida figura che qui riporto, e che è la stampa più antica che abbiamo del Vesuvio, in cui vedesi sia il Somma che il Gran Cono vesuviano coperti di piante.

Stampa dei primi anni del secolo XVI. — È la più antica che rappresenti il Vesuvio.

Il SORRENTINO (op. cit., pag. 19), per evitare la difficoltà della vegetazione sul Gran Cono ritenne che l'eruzione sia stata eccentrica e che avesse avuto per cratere quella collinetta, che oggi, come ai suoi tempi, chiamasi il *Viulo*, situata all'oriente del Colle dei Camaldoli. Così pensava anche lo SCACCHI (op. cit., pag. 105). Ma questa ipotesi non ha fondamento.

A me pare, invece, che AMBROGIO LEONE descrivesse un fenomeno di cenere: « *Per tre giorni vedemmo l'aria scurissima; sicchè tutti* **cominciarono** *a temere. Di poi quando decrebbe la forza che aveva tutto nascosto sollevando la materia* (vulcanica); *piovve moltissima cenere rossiccia, per cui tutte le cose sembravano coperte di* **sottile** *neve. — Nè quel fuoco* (cioè quello dell'eruzione ai tempi di Dione di cui ha parlato innanzi) *ora è estinto; perchè sul vertice del monte vi sono molti luoghi dove vanno a scavare per avere vapori...* ».

Dunque, tutto fa credere che si ebbe un fenomeno pulvereo senza produzione di fuoco. Tanto più che nella figura citata che accompagna l'opera di AMBROGIO LEONE, e che su ho riportata, non solo si vedono le due cime sparse di piante, ma il Gran Cono non presenta affatto cratere.

Il Vesuvio nel 1501.

DE OVIEDO Y VALDES GONZALO nella sua « *Historia de Nicaragua* » in « *Voyages, relations et mémoires originaux pour servir à l'istoire de la*

découverte de l'Amérique», par H. Ternaux-Compans. Paris, Bertrand, 1840, a pag. 119, scrive:

«Je suis monté sur le Vésuve, et j'y ai vu un trou de vingt-cinq ou trente palmes de diamètre d'où il sort perpétuellement de la fumée. L'on n'y voit que de la cendre et quelques personnes prétendent que cette fumée, que l'on aperçoit dans la journée, devient, pendant la nuit, une flamme très-vive. Quant'à moi, j'y suis arrivé deux heures avant la nuit; j'y restai tout le jour suivant, et sept jours dans le pays; je suis monté au sommet, et j'y suis resté plus d'un quart-d'heure; et après être revenu à cet endroit, j'y suis resté toute la nuit jusqu'au lever du soleil; ce qui fait, en tout, trois jours. J'étais alors avec ma maîtresse, la reine de Naples [1], auprès de laquelle je remplissais les fonctions de *guardaropa* (chef de la garderobe), et j'accompagnai sa Majesté dans cette ascension, en l'an 1501».

Pare, dunque, che il Vesuvio, nel 1501, avesse un cratere di circa 9 metri di diametro, e fosse in fase di emanazione. Per lo meno emetteva continuamente fumo; e alcuno asseriva che di notte si vedessero nel cratere dei bagliori vivissimi. Il che non farebbe poi tanto disprezzare la notizia di un fenomeno di attività nell'anno precedente (1500).

(Eruzione del 1538!).

Il Munster nella sua «*Chronographia Universalis*», Basileae, 1552, a p. 199, nel Cap. *De Monte Vesuvio*, riporta la data 1538 come quella di una eruzione del Vesuvio!

È evidente l'equivoco con la eruzione del M. Nuovo nel detto anno, il che appare chiaro, perchè il testo dice che si aprì una grande frattura là dove era una pianura, e vi si costruì un monte.

«Caeterum nostris temporibus, anno Christi millesimo quingentesimo trigesimo octavo, rursus (Vesuvius) horrendam fecit eruptionem, et in loco plano magnum terrae hiatum aperuit, atque per circuitum ingentem molem in modum montis coacervavit».

Il Vesuvio nel 1545.

Giorgio Agricola [2] nella sua opera: «*De natura eorum quae effluunt e terra*» Lib. IV, a pag. 558 dell'edizione di Basilea, ex typis König, 1657, parlando del lago di Agnano, dice:

«In locis vicinis sulphur colligitur, quin etiam in Vesuvii vertice, quia nonnullis in locis vel hodie mons ipse fumat».

E a pag. 563, segue:

«Arsit (Vesevus) etiam anno Constantini quarti XVI. Qui in ipsum ascendit; priusquam eius cacumen attingat, per tres campos planos iter ut faciat necesse est; quibus emensis et superato colle praecipiti pervenitur ad craterem, qui et amplior et profundior est Puteolano isto novo; in eum sine periculo descendi potest; materia egesta gravissimi est ponderis et nigra; veruntamen circa craterem nonnihil rubra, levis, mollis, adeo ut teri manibus possit; verticis pars sinistra altior est et angustior; dextera

[1] Isabella Eleonora, moglie di Federico I d'Aragona (1496-1501).

[2] Giorgio Agricola fu medico e filosofo della Germania. Verso il 1545 scrisse varie opere: *De re metallica*, Lib. XII; — *De animantibus subterraneis*, Lib. V; — *De ortu et causis subterraneorum*, Lib. IV; — *De natura eorum quae effluunt e terra*, Lib. IV; — *De natura fossilium*, Lib. X. — Il suo vero cognome fu Landmann; ma è più conosciuto sotto il cognome di Agricola. Morì nel 1555.

humilior et latior; unde procul eum aspicientibus apparet biceps esse. Nubes etiam ipsas, ut mons Atho, videtur excedere; nam propter eas e summo illius vertice, ut coelum fuerit serenum, in omnes regiones adiacentis partes despicere vix aliquis potest. Ipse tantum vertex, ut supra dixi, hodie nonnullis in locis fumum emittit».

Se ne ricavano varie buone notizie:

Per accedere al Cono vesuviano bisognava valicare tre pianure. Attualmente noi conosciamo soltanto: *Le Piane* e il dolce declivio occupato dai paesi vesuviani; forse nel 1545 vi era una pianura intermedia, oggi coperta da lave posteriori.

Ai tempi dell'autore il cratere vesuviano era più largo e più profondo del cratere del Monte Nuovo in quell'epoca di recente formatosi (1538). Si potrebbe formulare qualche dato di misura, ma attualmente il cratere del M. Nuovo, per le demolizioni terminali, in circa quattro secoli, è più largo e meno profondo.

Il fondo del cratere era occupato da massi grossi e scuri; la sommità da lapillo leggero e rosso.

Ricaviamo pure che in quell'epoca la cima del Somma era più alta e acuminata della cima del Vesuvio, la quale era più bassa e più larga; di qui il *bipartito giogo* del nostro vulcano, come riferisce Agricola.

Ed infine si rileva che verso il 1545 il Vesuvio in alcuni punti emetteva del fumo.

Il Vesuvio nel 1550.

L'Alberti che nel 1550 (vedi avanti pag. 35), scrisse la sua «*Descrittione di tutta l'Italia ed isole adiacenti ad essa*» Venetia, 1581, a pag. 192, disse:

«Uscirono da questo monte assai fiumi di fuoco... ecc. *ora* non getta più fuoco...».

Quindi, nel 1550 il Vesuvio era in completo riposo.

Monumento del Vesuvio della prima metà del secolo XVI.

Il più antico monumento in marmo che riproduca il Vesuvio e che conservasi in Napoli, è, per quanto io sappia, *la fontana di Spina Corona*, detta anche *fontana delle zizze*, e di cui qui riporto una figura per la sola parte che riguarda il Vesuvio [1].

La fontana trovasi nel già sedile di Portanova, nell'attuale via Giuseppina Guacci Nobile, nelle vicinanze della nuova Università di Napoli, presso la Cappella di S. Caterina Spina Corona fondata nel 1354.

Essa rappresenta, come vedesi nella figura, il cratere vesuviano con fiamme qua e là, e su di esso poggia i suoi piedi una Sirena alata, che ha deposto un violino su uno dei bordi del cratere e con le mani preme le sue mammelle come per versare latte sulle fiamme del vulcano [2]. Alla base alcune ondulazioni vorrebbero forse ricordare le acque del golfo di Napoli.

[1] Debbo alla cortesia dell'egregio fotografo Ferdinando Lembo (Via Domenico Morelli, 37, Napoli) la riproduzione artistica e fedele di questo monumento.

[2] Alcuni scrittori (Cocchia E. — *La forma del Vesuvio nelle pitture e descrizioni antiche.* — Atti R. Accad. Archeol. XXI; Parte I, Napoli, 1904, p. 63), credono di vedere in quelle due cime il Somma ed il Vesuvio separatamente rappresentati. A me non pare così. In tal caso la Sirena avrebbe versato il latte nell'Atrio del Cavallo e senza scopo. Nè il Somma è stato attivo in tempi storici; invece lo scultore ha riprodotto fiamme anche sulla vetta a sinistra, che rappresenterebbe il Somma.

Il più antico monumento in marmo che rappresenti il Vesuvio (sec. XVI).

Sul fronte anteriore della vasca della fontana, che non è compresa nella figura, vi sono dei fiorami e lo stemma del vicerè Pietro da Toledo. Ai lati del monumento vi sono gli stemmi di Carlo V.

Fino a pochi anni or sono (1892) sull'alto della Sirena, attaccata al muro, eravi una epigrafe dettata dal famoso ANTONIO EPICURO: DUM VESVII SYREN — INCENDIA MULCET. Ma questa epigrafe oggi è scomparsa.

Si fa cenno di una fontana in quella piazza nella *Platea delle acque* del 1498, a fol. 10, nel cap.: *Inventario et cunto di tutte le fontane di Napoli dal 1498 al 1540.* (Arch. Municip. di Napoli).

Riferisce già della Sirena GIULIO CESARE CAPACCIO nel suo « *Trattato delle imprese* », Napoli, Pace, 1592. Lib. I, p. 23, e ritiene che vi si sia rappresentato il Vesuvio con la Sirena per intenzione politica e per simbolo di pace.

Anche il CELANO nelle sue « *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della Città di Napoli per li signori forestieri* ». Napoli, Edizione Chiarini, 1859, a vol. IV, pag. 125, ne parla, e la ritiene come documento della eruzione del 1139; ma basta guardare lo strumento musicale che posa sul bordo del cratere per riportare il monumento alle prima metà del secolo XVI.

Recentemente se ne occupò LUIGI CONFORTI *junior* nel suo articolo: « *Le fontane di Napoli* » in — Napoli Nobilissima — I, p. 169, (1892), ed è della opinione che la fontana già esistesse verso il 1498 e che Pietro da Toledo (1532-1553) l'avesse fatta restaurare.

Senonchè, la fattura del monumento, la forma della viola, i caratteri della Sirena, le armi del Vicerè e dell'Imperatore che formano un tutt'uno col monumento farebbero ritenere che forse alla fine del secolo XV esisteva in quel luogo una fontana qualsiasi e che poi Pietro da Toledo l'avesse completamente rifatta.

Si può, quindi, ritenere che quel monumento vesuviano, il più antico che si abbia in marmo, appartenga alla prima metà del secolo XVI, e che le fiamme ivi rappresentate sul cratere fossero il ricordo della passata attività del vulcano assopito... col latte della Sirena!

Il Vesuvio nel 1558.

SOLENANDRO REIMER nella sua opera « *De caloris fontium medicatorum causa eorumque temperatione libri duo* » Lugduni, de Gabiano, 1558, a p. 86, parlando del bitume e delle sue varie specie, accenna al Vesuvio:

« Neapoli passim Pharmacopaei hoc bitumen petronicum vocant, deferrique ex Apulia referunt, ubi e montis cuiusdam radice, paulatim admixtum aquae, exsudat. Idem iuxta Vesuvium (hodie montem Summae vocant) invenire mihi narrarunt ».

Come si rileva non fa allusione ad alcuna attività del Vesuvio, mentre altrove fa cenno dei fuochi dell'Etna.

(Eruzione del 1568).

Riferisce il MASCOLO (op. cit., « *Chronologia* » pag. 28), ed egli solo, che DANIELE BARBARO, scoliaste di « VITRUVIO », narra che, nel 1568, mentre correggeva le prove di stampa dell'opera « *De architectura* » di VITRUVIO, il Vesuvio emetteva lava [1]. Cfr. anche PARAGALLO (op. cit., pag. 165).

« Vesuvius saepius arsit, maxime sub Tito, sed me scribente ac typos corrigente, allatum est incendium usque ad decem millia passuum tamquam fluvium excurrisse et exustos pumices ad senum pedum altitudinem reliquisse ».

PALMIERI (op. cit., pag. 11) e LE HON (op. cit., pag. 11) non prestano fede a questa testimonianza di una eruzione che, secondo il BARBARO, ebbe un efflusso lavico di oltre dieci miglia, e con una emissione di lapilli che raggiunsero i sei piedi di altezza. Questa eruzione in realtà non è appoggiata da altri documenti, anzi tutti gli autori convengono che il Vesuvio in quel tempo riposava almeno dal 1500. Nè gli scrittori vesuviani della eruzione del 1631, vicini o quasi al 1568, ne fanno alcun cenno.

A me è riuscito impossibile trovare nelle Biblioteche di Napoli l'edizione 1568 del VITRUVIO tradotta ed annotata dal BARBARO.

È strano, però, come il BARBARO avesse potuto inventare questa notizia.

Il Vesuvio verso il 1574.

1) Un semplice accenno al Vesuvio si ha nella seguente opera scritta verso il 1574:

TURLERUS H. — *De peregrinatione et agro Neapolitano*, Libri duo. Argentorati, 1574, pag. 104-107, e Norimbergae, 1591, pag. 106 v.

« Est quoque alius locus prope Neapolim non minus amoenus, quarto lapide ab urbe, in pede montis Vesuvii, in quo monte, Plinius, naturalis historiae scriptor et classis Augusti Praefectus, inter cineres periit, id quod Plinius secundus testatur in epistola quadam, cum idem mons paulo ante arsisset instar Aetnae in Sicilia ».

[1] VITRUVIUS. — *De architectura*. Amstelodami, apud L. Elzevirium, 1649. — A Lib. II, c. 6, si accenna all'antica attività del Vesuvio.

2) Pighio Stefano Vinando [1]) nella sua opera già innanzi citata: — *Hercules Prodicius seu Principis juventutis peregrinatio*. Antuerpiae, Plautinus, 1587, scrive:

«... Vesuvius mons... Aetnearum flammarum imitator est, et assecla; ex terraemotibus atque incendiis natus, quorum materia in imis visceribus perpetuo fovet.

Cum duobus igitur comitibus montem peragravi pene totum, atque verticem illius exsuperavi; nec satiari contemplatione potui cum ipsius, tum late patentis circum regionis, insularum ac maris.

Exurgit namque solus in altum e planicie fertilissimorum agrorum, et vicini littoris ab aliis montibus separatus.

Vestitus est etenim maiore ex parte circumcirca Vesevus pulcherrimis vineis, uti colles agerque vicinus... Vertex tamen eius ex omni memoria temporum, aetatum, historiarumque semper adustis saxis sterilis ac veluti flammis depastus manet. In medio verticis vasta patet vorago rotunda, velut ingentis amphitheatri quaedam cavea; craterem vocant a forma, cuius tamen fundus in intima terrae viscera penetrasse constat, cum ignium eruptio per illam olim fieret. Nunc tamen friget, nec quippiam coloris aut fumi videtur emittere. Nam in barathrum illud ipse descendi, quousque non impediebant praecipitia, vel locorum obscuritas. Superius enim crateris labrum non secus ac amphitheatri sedilia declive, terra cineribusque superfusis fertile est; et viret abietibus, magnisque arboribus; ubi solis calor penetrat atque coelestibus pluviis irrigatur. Inferiora vero, quae sicut fauces contrahuntur in maiores angustias, rupium et saxorum fragmina immania, nec non trabes et trunci prolapsarum arborum obstruxerunt. Quas tamen obstaculorum moles ignium materia interiore superante tamquam leves palearum fasciculos fumi flammarumque vis illa praepotens facile exturbat et in coelum evehit. Certum est etiam non solum per craterem sed prout casus aliquando postulat, alibi quoque, vel per ima montis latera sibi viam incendium aperire... Nunc vero temporis an per latera montis reperiantur in vineis meatus aut cuniculi vergentes in craterem incompertum mihi est. Memini tamen me in cacumine circum craterem plura vidisse spiracula calorem continuum exhalantia, vulpium foveis haud absimilia, in quibus cum insererem manum, facile calores emergentes sentiebam, tenues tamen, ac sine fumo vel vapore. Sed haec de Vesevo satis » (op. cit., pag. 466 e segg.).

Dal contesto si rileva: che il Vesuvio, nel 1574, quando il Pighio scriveva, « *frigebat* » cioè era inattivo; che anche il Gran Cono era all'esterno coverto di alberi, finanche di abeti; che il fondo del cratere era ostruito da immani sassi e da tronchi di alberi precipitati giù dall'orlo craterico; e finalmente che sull'orlo craterico vi erano dei cunicoli, simili a tane di volpi, in cui mettendo la mano si avvertiva lieve calore, senza però che ne uscisse fumo o vapore, mentre che nel 1545, come descrive Giorgio Agricola, da questi stessi orli del cratere usciva del fumo. Il riposo veniva, quindi, sempre più accentuandosi.

Il Vesuvio nel 1586.

Nel 1586, Scipione Mazzella nella sua opera « *Della descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, Cappelli, 1586; e Napoli, Stigliolo, 1597 » a pag. 376, scriveva: « *dicono alcuni che Vesuvio fosse detto così per le faville che anticamente gittava fuori* ».

Quindi all'epoca dello scrittore non vi doveva essere alcun segno di attività.

[1]) Vedi avanti, pag. 39.

Il Vesuvio nel 1588.

Bacci Andrea nella sua opera « *De Thermis... opus locupletissimum... in quo agitur de universa natura aquarum... de terrestris ignis natura... etc.* ». Venetiis, apud Felicem Valgrisium, 1588, a pag. 196, riferisce dei sudatorii che ai suoi tempi esistevano in alcune parti del Vesuvio, e che venivano utilizzati dagli abitanti. « *Certis huius Montis partibus, unde apertius hi calores exhalant, solent incolae scrobes ibi ad privatos usus confodere, ut salubres sudationes moliantur* ». — Vi erano, dunque, ancora tracce della passata attività per emissione di debole calore.

Il Vesuvio nel 1595.

Milensio F. Felice al suo *Carmen « Vesevus, vel de Barnaba Caracciolo Duce Siciniani, nunc demum Ducis titulo et stemmate redimito »*, Neapoli, ex Typ. Stelliolae, 1595, prepone l'argomento del suo lavoro poetico, e dice: « *Vesevus... mons est Campaniae... exhausti olim ignis incendio... celeberrimus...* ». Cioè ai suoi tempi il Vesuvio era celebre per il fuoco già da lungo tempo estinto. E nel carme, il Vesuvio, parlando con l'aurora, fa appunto le sue lagnanze contro il Sole, che pur così caldo, ha fatto esaurire i fuochi del vulcano! Quindi, nel 1595 il Vesuvio era completamente inattivo.

Il Vesuvio nel 1598.

Ortelius Abraham nel suo « *Theatre de l'Universe* » Anvers, Plautin, 1598, a foglio 87, parla del Regno di Napoli; ma non accenna al Vesuvio; in una carta annessa, però, vi è una figura del Vesuvio, ma senza fumo; mentre, a foglio 88, vi è una figura dell'Etna che emette fumo.

Così anche nell'Atlante di Mercator Gerardus « *Italiae Tabulae Geographicae* » Amstelodami, 1630, a pag. 554 (la prima edizione è del 1589) appena si accenna al Vesuvio; e a pag. 555, nella tavola, a stento vedesi il Vesuvio con due cime e senza indizio di fumo, mentre l'Etna, nella carta della Sicilia, viene rappresentata con fumo.

(Eruzione del 1603).

Susulanus Joseph. *De miserabili incendio loci pulveris accensorii*. Neapoli, per Constantinum Vitalem, 1603, in 4.° pagg. 20. Raro poema latino sul fenomeno di pioggia di cenere (?) avvenuta in Napoli nel 1603. Non vi è ragione per ritenere che si tratti di fenomeno vesuviano [1]).

— Mi è riuscito impossibile trovare in Napoli l'opuscolo del Susulano.

Il Vesuvio nel 1612.

Il Braccini (op. cit., pag. 24 e 25) nel **1612** ascese al cratere del Vesuvio, ma non calò nel fondo.

Egli dice che la cima del Vesuvio era alquanto più alta del Somma, e si alzava 350 passi geometrici dal piano (560 metri dall'Atrio del Cavallo).

[1]) Casella F. fu G. — *Catalogue de la librairie*. N. 8. Naples, 1914, pag. 245, n. 2320.

Le pareti esterne erano da per tutto sterili e scoscese, sparse di piccoli alberi e di alcune ginestre.

Il cratere terminale era largo nella circonferenza poco più di un miglio (2000 metri circa). La voragine era molto profonda, ed era vestita di alberi, eccetto dalla parte di Bosco, dove era nuda e precipitosa assai. Da alcuni punti del fondo usciva fumo; la via per arrivarvi era ripida, ma gli alberi lungo il declivio erano così vicini che la discesa non riusciva pericolosa.

Il Vesuvio nel 1619.

Nel **1619**, non si rileva in quale mese, visitò il cratere vesuviano il medico MAGLIOCCO, (BRACCINI, op. cit., p. 26), e vi trovò un vasto cratere terminale, nel cui fondo erano tre bacini: « il primo ripieno di acqua calda e salata; il secondo di acqua calda e insipida *come se fosse stato un brodo di pollo cotto senza sale* (!); e il terzo pieno di acqua tiepida e di sapore mordace ».

Nel giugno dell'istesso 1619, non si rileva se prima o dopo il MAGLIOCCO, visitarono il Vesuvio il sacerdote PRINCIPIO SALIMBENI e il medico NICOLA DE RUBÈO, e non vi trovarono queste pozze di acqua.

Ecco i risultati della visita al cratere fatta dai due visitatori [1]:

— L'orlo craterico era di circa 800 passi napoletani (1480 metri circa). Verso Somma ed Ottaiano, per un tratto di 50 palmi napoletani (13 metri circa) vi erano varie fumarole.

La via per scendere al fondo del cratere *(descensus)* era di circa 333 passi napoletani (600 metri circa [2]); e si poteva discendere al fondo soltanto lungo la parete interna verso Ottaiano, che ivi la via era più facile, mentre era difficilissima la discesa lungo la parete interna verso Napoli.

Vestivano le pareti interne querci, elci, olmi, e altre piante silvestri.

Il fondo aveva una circonferenza di circa 60 palmi napoletani (16 metri circa); ed era arido, senza vestigia di acqua.

Come si rileva non vi era alcun segno di attività.

Il Vesuvio nel 1621.

DOGLIONI G. NICCOLÒ, che nel 1621 scrissè il suo « *Anfiteatro d'Europa* » edito in Venezia nel 1623, a pag. 694, parla del « *Monte Somma e sua historia* ».

« Quivi appare il Monte di Somma, dagli antichi detto Vesevo... Ora è nominato Monte di Somma dal castello Somma che vi è alle radici. Ha questo monte nel mezzo una profonda voragine, da cui negli antichi tempi usciva il fuoco in gran quantità, con terrore dei convicini, che giudicavano esser la fine del mondo, massime sentendosi uscirne insieme horribili tuoni, e stridori così spaventevoli, che non potevano patirsi; e si vedevano dal detto bucco cacciate ad alto gran pietre, con tanto fumo che oscurava l'aria del tutto..... Uscirono da questo monte assai flamme di fuoco l'anno di Christo nato 1306, in tempo di Benedetto IX, pontefice, ma ora il tutto è quietato e non si vede più fuoco ».

[1] CARAFA G. — *In opusculum de novissima Vesuvii conflagratione epistola isagogica.* 2ª ed., Neapoli, Longo, 1632, pag. 8.

[2] Sembrerebbe esagerata questa cifra se la si intendesse come profondità lungo la verticale; ma la parola *descensus* fa intendere che si tratta della lunghezza della via per scendere al fondo.

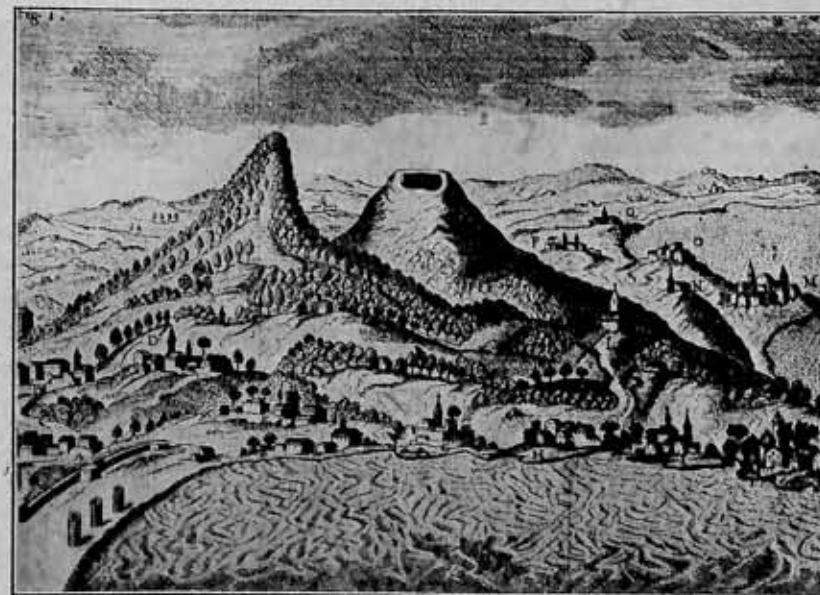
L'autore ripete il solito errore dell'eruzione nel 1306; ma da altra parte ci conferma che, nei tempi in cui egli scriveva, il Vesuvio era completamente inattivo.

(Il Vesuvio verso il 1630).

Verso il 1630 ANDREA SCOTO (pag. 523 dell'op. cit. a pag. 36), scriveva:

« Vertex tamen eius ex omni memoria temporum, aetatum historiarumque semper adustis saxis sterilis ac veluti flammis depastus manet. In medio verticis vasta patet vorago rotunda velut ingentis amphitheatri quaedam cavea, craterem vocant a forma, cuius tamen fundum in intima terrae viscera penetrasse constat, cum ignium eruptio per illam olim fieret. Nunc tamen friget, nec quippiam caloris aut fumi videtur emittere.... Superius enim crateris labium non secus ac amphitheatri sedilia declive, terra cineribusque superfusis fertile est, et viret abietibus magnisque arboribus, ubi solis calor penetrat atque coelestibus pluviis irrigatur. Inferiora vero quae sicuti fauces contrahuntur in maiores angustias, rupium et saxorum fragmina immania nec non trabes et trunci prolapsarum arborum obstruxerunt..... Certum est etiam, etc. ».

Come si può riscontrare, copia letteralmente da PIGHIO (vedi innanzi a pag. 52), e ci fa sapere quello che già ci aveva trasmesso questo scrittore.

Invece, per questa stessa epoca così vicina al catastrofico ridestarsi del Vesuvio alla fine del 1631, più che altra descrizione abbiamo la splendida figura dell'aspetto del Vesuvio prima della eruzione del 16 dicembre 1631, riportata in molti scrittori vesuviani dell'epoca, che qui riproduco e che è eloquentissima per darci una idea chiara dello stato del nostro vulcano prima di quel parosismo distruttore.

Tale era lo stato del Vesuvio assolutamente inattivo prima della grande eruzione del 1631.

Concludendo:

1) Sono eruzioni convalidate da documenti quelle avvenute nei seguenti anni:
203, 472, 512, 685, 787 [1], **968, 991, 999, 1007, 1037, 1139** (11).

2) Sono eruzioni attestate da documenti dubbii quelle degli anni:
651, 748, 1035, 1036, 1038, 1500, 1568 (7).

3) Sono notizie di eruzioni non convalidate da documenti, e quindi da ritenersi insussistenti, quelle riferibili agli anni:
305, 321, 473, 474, 556, 557, 646 (?), 760, 769, 879, 980, 994, 1000, 1013, 1024, 1254, 1430, 1440 (18).

4) Sono date presumibilmente sbagliate quelle degli anni:
893, 981, 982, 983, 993, 1027, 1049, 1050, 1137, 1138, 1306, (1538!) (12).

5) Si hanno notizie di attività del Vesuvio nei seguenti anni:
172, 222-235, 379-395, 536, 991, 1150, 1270, 1347, 1360, 1501, 1545 (11).

6) Si hanno notizie di inattività del Vesuvio nei seguenti anni:
1353, 1550, 1558, 1574, 1586, 1588, 1595, 1598, 1612, 1619, 1621, 1630 (12).

Sono 71 date discusse, e riportate nei limiti di possibile veridicità.

RIASSUNTO

Il Vesuvio dopo la eruzione del 79 dovè presentare alla sua cima un vasto cratere di esplosione, nel cui fondo rimase localizzata l'attività, rimasta indebolita dopo il gigantesco lavoro dell'incendio pliniano.

Verso il 172 era probabilmente in attività stromboliana (GALENO).

Nel 203 diede una eruzione esplosiva, i cui boati furono intesi sino a Capua (DIONE CASSIO).

Tra il 222 e il 235 era probabilmente in continua attività stromboliana (DIONE CASSIO).

Tra il 379 e il 395 il Vesuvio era attivo (S. PACIANO).

Nel novembre del 472 il Vesuvio presentò una delle solite eruzioni tipiche di chiusura di periodo (tipo 1906), con forti terremoti, esplosioni di massi incandescenti, efflusso lavico, e ceneri (LEZIONI, OMELIA E LEGGENDA GRECA DI S. GENNARO; MARCELLINO; PROCOPIO DI CESAREA; MENOLOGIO GRECO).

Nell'estate del 512 il Vesuvio ebbe un'altra eruzione dell'istesso tipo (CASSIODORO, LEGGENDA DI S. PATRIZIO, MARCELLINO, VITTORE DI TUNES, PROCOPIO), con gli stessi caratteri: massi incandescenti scagliati a notevole altezza, efflusso lavico, fiumi pulverei (?), distruzione di piante e di frutta, ceneri fino a Costantinopoli.

Nel 536 venne in Napoli PROCOPIO DI CESAREA e trovò il Vesuvio che dava boati, ma non vi era emissione di cenere.

[1] Per errore nel testo, tale data, a pagina 27, è rimasta chiusa tra parentesi.

Nel marzo del 685 altra eruzione come le precedenti (APPENDICE ALLA LEGGENDA GRECA DI S. GENNARO, PAOLO DIACONO, ANASTASIO); terremoti, ceneri devastatrici, folgori nella nube vulcanica, efflusso lavico.

Nel 787 un monaco, GREGORIO, reduce dal 2° Concilio di Nicea, passando per Napoli, assistette ad un'eruzione vesuviana con efflusso lavico, con rovine di piante e di abitati, con enormi esplosioni di massi incandescenti.

Nel secolo IX non abbiamo alcuna notizia.

Verso la fine del 968 il Vesuvio scoppiò in fiamme come soleva fare nelle circostanze più terribili (S. PIER DAMIANI).

Nel 991 il Vesuvio *« eruttò fiamme e ceneri »* (SARNELLI POMPEO).

Nel 999 altra eruzione attestata da S. PIER DAMIANI, e da qualche cronaca apocrifa.

Nel 1007 grande esplosione di massi e emissione di lava (GLABER).

Nel gennaio-febbraio del 1037, efflusso lavico sino al mare (ANONIMO CASSINESE, al 1036; ANONIMO CAVENSE, ROMOALDO SALERNITANO).

Nel maggio-giugno del 1139 altra eruzione dell'istesso tipo (ANONIMO CAVENSE, al 1137; ANONIMO CASSINESE, al 1138; FALCONE BENEVENTANO, al 1139; ROMUALDO SALERNITANO, al 1139).

Nel 1150 il Vesuvio gettava continuamente fuoco e sassi (EL ELDRISI).

Nel 1270 S. TOMMASO D'AQUINO, commentando il trattato *« De consolatione philosophiae »* del BOEZIO, scriveva che il Vesuvio sempre ardeva.

Nel 1347 PETRARCA scriveva che il Vesuvio *« era solito di eruttar fiamme »*.

Invece, nel 1353, BOCCACCIO ci fa sapere che ai suoi tempi il Vesuvio non emetteva nè fumo, nè fuoco.

Nel 1360 FAZIO DEGLI UBERTI scriveva che il Vesuvio dava luci.

Mancano documenti per tutto il secolo XV, tranne un affresco.

Nel 1500 AMBROGIO LEONE ci assicura che il Vesuvio fu in eruzione. Ma pare trattarsi di un semplice fenomeno di cenere.

Il certo è che nel 1501 uno spagnuolo DE OVIEDO VALDES GONZALO ascese al cratere e vide che emetteva fumo, e raccolse la voce di chi diceva che la notte vi si vedeva fuoco.

GIORGIO AGRICOLA, scrivendo nel 1545, disse che il Vesuvio in alcuni luoghi emetteva fumo.

ALBERTI, scrivendo nel 1550, disse che il Vesuvio non dava più fuoco.

Nel 1568, secondo DANIELE BARBARO, ci sarebbe stata eruzione al Vesuvio.

Nel 1574 PIGHIO trovò il cratere completamente inattivo.

Nel 1586 SCIPIONE MAZZELLA ci assicura che il Vesuvio *anticamente* gittava fuori faville.

Nel 1588 andavano al Vesuvio persone a utilizzarne delle cavità come sudatorii.

Nel 1612 visitò il Vesuvio il BRACCINI e lo trovò completamente inattivo.

Nel 1619 il MAGLIOCCO vi trovò al fondo pochi pozzetti di acqua tiepida.

Nel 1621 il DOGLIONI scrive che il Vesuvio era inattivo.

Dieci anni dopo scoppiò la terribile eruzione del 16 dicembre 1631.

Sicchè, il Vesuvio, ridestatosi nel 79, fu attivo probabilmente fino al 1501; ma certamente fin verso il secolo XIII.

Ed in questo tempo di sicura attività, di circa 13 secoli, ebbe almeno undici eruzioni, negli anni: 203, 472, 512, 685, 787, 968, 991, 999, 1007, 1037, 1139, con un periodo molto variabile, ma in media di 96 anni.

Varii documenti vi sono che attestano una attività non interrotta tra un'eruzione e l'altra, per quasi tutti i secoli tra il 79 e il 1501; mancano notizie soltanto per tutto l'800 e per tutto il 1400.

Non è spregevole la osservazione che durante il periodo di mancate eruzioni vesuviane, cioè dal 1139 al 1631, i Campi Flegrei diedero notevoli eruzioni; così la Solfatara, nel 1198; l'Epomeo, nel 1302; e il M. Nuovo, nel 1538.

Ma non pare che vi sia relazione tra l'attività del Vesuvio e il bradisisma flegreo; poichè questo fu negativo dall'epoca delle colonie greche fino al secolo IX; poi diventò positivo dal secolo IX al secolo XVIII, per ritornare negativo da questa epoca ad oggi. L'attività del Vesuvio invece dal 79 ad oggi ha seguito altra curva, con due massimi positivi: nel 79 e nel 1631; e due minimi: prima del 79 e prima del 1631.

Di questo lavoro lessi una comunicazione nella seduta sezionale del 13 settembre 1923 nell'Accademia Scientifico-Letteraria nel Liceo Arcivescovile di Napoli.

Ringrazio con viva gratitudine **Sua Eminenza Rev.ma e Ill.ma il Signor Cardinale Augusto Silj** che si degnò concedermene la stampa a nome dell'Osservatorio « PIO X » che la sua bontà credette affidarmi fin dal 1907. — L'istesso dovere compio verso il *Rev.mo e Ill.mo Mons. Vincenzo Celli*, Vicegerente della Delegazione Pontificia per le Opere Valpompeiane, che si benignò di rendersi interpetre dei miei desiderii verso la sullodata Eminenza.

Sono egualmente grato a tutti coloro che mi coadiuvarono in queste modestissime ricerche bibliografiche: al *Direttore della Biblioteca di Storia Patria* in Napoli, ed *al Dott. O. De Fiore* per la sezione vulcanologica nella medesima; al *Ch.mo Padre Antonio Bellucci dell'Oratorio* ed al *Rev. D. Alfonso Moschetti* per la Biblioteca dei Girolamini in Napoli, all'egregio *Signor Amendola* per la Biblioteca Universitaria. E in fine invio, ancora una volta, un mesto saluto alla venerata memoria dell'indimenticabile *Mons. Gennaro A. Galante*, che, donando la sua ricca biblioteca all'Accademia del Liceo Arcivescovile di Napoli, mi dava occasione di poterla largamente consultare.

Valle di Pompei, 30 Novembre 1924.

INDICE ALFABETICO DEGLI AUTORI

IN CORRISPONDENZA DELLE ERUZIONI

INDICE DELLE ERUZIONI CON GLI AUTORI

15. — **La nuova sala sismica dell'Osservatorio Pio X e le nuove collezioni del Museo Vesuviano in Valle di Pompei.** — Valle di Pompei, 1918.

16. — **Applicazione del principio del Döppler alle registrazioni degli apparecchi sismici dell'Osservatorio di Valle di Pompei per il passaggio dei treni delle Ferrovie dello Stato.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Luglio 1919, pag. 68-71.

17. — **Dati ed osservazioni sulla temperatura dell' aria a Valle di Pompei nel decennio: Dicembre 1908-Novembre 1918.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Luglio 1919, pag. 72-75.

18. — **Misura dell'accelerazione media e massima del moto vibratorio provocato nella Sezione Geodinamica dell'Osservatorio di Valle di Pompei per il passaggio dei treni della Ferrovia dello Stato.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Luglio 1919, pag. 76-78.

19. — **Contributo allo studio dei crepacci nel Gran Cono del Vesuvio.** (Nota preliminare). — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Settembre-Ottobre 1920, pag. 65-66.

20. — **Riassunto delle osservazioni sismiche nell'Osservatorio di Valle di Pompei nel 1918-1919.**

21. — **Bollettini meteorici-sismici dell'Osservatorio di Valle di Pompei,** (dal 1908 al 1923). (N. 1-152). Valle di Pompei, 1908-1923.

22. — **Studio sulla pioggia a Valle di Pompei dal 1908 al 1922.** — Boll. dell'Oss. Met. Geodin. « PIO X » in Valle di Pompei. Anno XVI, N. 1, 1923, pag. 8-14.

23. — **Su di un nuovo metodo per poter studiare la relazione tra le onde pulsatorie e le depressioni barometriche.** — Comunicazione letta alla Sezione di Fisica Terrestre nel Congresso degli Scienziati nella R. Università di Napoli, nell'agosto 1924.

24. — **Contributo allo studio della formazione dei crepacci nelle pareti del Gran Cono del Vesuvio.** (Nota definitiva). — Bulletin vulcanologique de l'Union géodesique et géophysique internationale. — Napoli, Giannini, 1924. N. 2.

ALTRI LAVORI INEDITI

1. — **Studio storico-bibliografico sull'eruzione vesuviana del 79.**

2. — **Epigrafia Vesuviana.**

ALTRE PUBBLICAZIONI

1. — **I vulcani della Campania Felice.** — *Rivista di Scienze e Lettere.* — Napoli, Anno VI, 1905. Giugno, pag. 307-324.

2. — **I terremoti della Calabria.** — *Rivista di Scienze e Lettere.* — Napoli, Gennaio 1906.

3. — **L'incendio vesuviano dell'Aprile 1906.** — (Nota preliminare). — *Rivista di Scienze e Lettere.* — Napoli, Anno VII. — Aprile 1906, pag. 85-90.

4. — **L'incendio vesuviano dell'Aprile 1906.** — (Nota definitiva). — *Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali.* — Pavia, Anno VII, Dicembre 1906, pag. 432-453 e 539-560.

5. — **Sullo stato della quistione circa la causa de' fori circolari nei vetri.** — *Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali.* — Anno VIII, Dicembre 1907, pag. 558-576.

6. — **Appunti di Zoologia per le Scuole Tecniche e Liceali.** — Napoli, 1907.

7. — **Sulle cause che determinano la traiettoria dei detriti del Vesuvio durante le sue eruzioni.** — *Memorie della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei.* — Anno XXIX, 1907, pag. 203-228.

8. — **Poche osservazioni a proposito del terremoto calabro-messinese del 28 Dicembre 1908.** — *Rivista di Scienze e Lettere.* — Napoli, Gennaio 1909.

9. — **Nozioni di Mineralogia per il Liceo e per l'Istituto Tecnico.** — Napoli, 1911.

10. — **Appunti di Zoologia e Botanica per la 4ª Ginnasiale.** — Napoli, 1914.

11. — **Appunti di Zoologia e Botanica per la 5ª Ginnasiale.** — Napoli, 1914.

12. — **Bollettini della Specola Meteorica dell'Istituto d'Igiene della R. Università di Napoli** (dal 1910 al 1914).

13. — **In memoria del Prof. Giuseppe Mercalli.** Discorso letto nella commemorazione fatta dall'Accademia Scientifico-letteraria di Napoli il 3 Dicembre 1914. — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Gennaio 1915, pag. 11-23.

14. — **Su di un nuovo indirizzo da poter dare allo studio delle teorie evoluzioniste.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Luglio 1915, pag. 183-194.

15. — **Commemorazione del Prof. Francesco Bassani**, letta nella Società de' Naturalisti in Napoli. — *Bollettino Società Naturalisti in Napoli.* — Volume XXIX. — Anno XXX, 1916.

16. — **Fra quali limiti l'ambiente possa modificare la specie.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Marzo-Aprile 1917, pag. 55-60.

17. — **Sulla legge biogenetica dell'Haeckel.** — *Atti Accademia Napoletana Scientifico-letteraria.* — Napoli, Luglio-Agosto 1918, pag. 142.

18. — **Appunti di Biologia animale per le Scuole Medie, secondo gli ultimi programmi.** — Napoli, 1924.

———